

ANNO SCOLASTICO: 2025/2026**PROGRAMMA EFFETTIVAMENTE SVOLTO**

docente _____ Paolo Bogo _____

classe _____ IV scientifico B _____

materia _____ FILOSOFIA _____

AVVERTENZA

Qua di seguito vengono proposti i vari moduli a disposizione dei ragazzi nel Drive di Classroom e nel "Materiale didattico" del registro elettronico, moduli che - a loro volta - sono il frutto dell'assemblaggio dei riassunti delle lezioni che, dopo ciascuna di esse, l'insegnante ha caricato sia su Classroom sia sul suddetto registro. Riassunti che, come si può vedere, non sono elenchi di argomenti ma versioni sintetiche delle questioni affrontate, quasi sempre attraverso la lettura diretta dei testi degli autori studiati, anticipando per certi versi le nuove "Indicazioni ministeriali" per la filosofia (dove si sottolineano il riferimento puntuale ai testi degli autori, l'inutilità dello studio sistematico di tutti gli autori e la sinergia tra un approccio storico e un approccio tematico). Insomma, una versione riveduta e corretta dei cosiddetti "Bignami" [sic!]. Le illustrazioni, le sottolineature e le evidenziazioni sono state effettuate a fine modulo per facilitare e ottimizzare lo studio degli studenti e per permettere loro di focalizzarsi sulle questioni davvero importanti, riuscendo a capire cosa è da approfondire, cogliere i ragionamenti nel loro sviluppo e i collegamenti tra le varie questioni, ciò che è semplicemente da memorizzare e ciò che invece da conoscere in modo complessivo oppure addirittura da tralasciare. Alcuni contenuti sono presenti in più moduli, perché certe questioni sono state trattate a più livelli a seconda del punto in cui si era arrivati in classe. Per esempio, la questione del superamento del solipsismo in Descartes attraverso le dimostrazioni a posteriori e a priori dell'esistenza di Dio è stata recuperata verso la fine dell'anno leggendo e studiando la "Dialettica trascendentale" in Kant.

MODULO N° 1**La nascita della filosofia moderna:****DESCARTES e i suoi influssi sul pensiero contemporaneo****LEZIONE 1 (12 settembre 2025)**

Lettura e analisi di un brano dal "Discorso sul metodo" con la partecipazione attiva degli studenti sulle condizioni della logica, dell'algebra e della geometria ai tempi della formazione scolastica di Cartesio. La logica (cfr. "Organon" di Aristotele) ci aiuta solo ad esporre in modo consequenziale quel che già sappiamo e al peggio ci permette dare un'apparenza ragionevole a argomenti inconsistenti falsi (cfr. i sofisti eristi, le fake news di oggi e la citazione di **Raimondo Lullo**).

LEZIONE 2 (13 settembre 2025)

Prosecuzione dell'analisi del brano dal "Discorso sul metodo".

I limiti dell'algebra e della geometria studiate da Cartesio (tenendo conto sia dell'uso di entrambe nello studio della natura da parte di Galileo): il carattere eterogeneo della simbologia algebrica e l'eccessivo legame della geometria con le figure.

Problemi risolti ovviamente dalla geometria analitica.

Esempi della **simbologia pre-cartesiana** (census, cubus, radix, minus, plus etc), le innovazioni introdotte da Cartesio in vista di una notazione matematica universale (l'uso delle prime lettere dell'alfabeto per indicare i coefficienti e quello delle ultime tre per indicare le incognite) e il successivo (e fondamentale) ruolo di **Eulero**.

LEZIONE 3 (17 settembre 2025)

La vita di Cartesio e i suoi studi al collegio gesuita di La Flèche.

La nascita della Societas Iesu ad opera di Ignazio da Loyola come una sorta di "esercito spirituale" alle dirette dipendenze del Papa per aiutarlo nella riconquista delle terre strappate dai Protestanti a Roma.

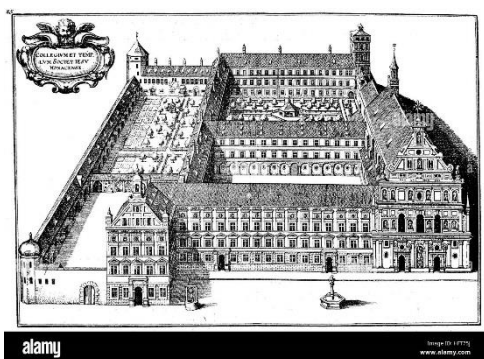
Il modello del Collegio Romano.



SANT'IGNAZIO DI LOYOLA

LEZIONE 4 (19 settembre)

La nascita della Societas Iesu ad opera di Ignazio da Loyola come una sorta di "esercito spirituale" alle dirette dipendenze del Papa per aiutarlo nella riconquista delle terre strappate dai Protestanti a Roma. Oltre all'attività missionaria (cfr. il caso di Matteo Ricci e agli allegati qua sotto su di lui) e alla controversa collaborazione coi politici cattolici dell'epoca (per influenzarli a favore di Roma), i gesuiti sono famosi per la loro preparazione culturale e per la creazione di istituti scolastici di eccellenza che da un certo punto in poi vengono aperti anche ai figli dei potenti di Europa.



IL COLLEGIO GESUITA DI LA FLECHE E SOTTO IL COLLEGIO ROMANO

LEZIONE 5 (20 settembre 2025)

Ancora sul rapporto particolare tra i gesuiti e le classi dirigenti europee, relazione che è all'origine dell'ostilità nei riguardi dell'ordine nel periodo illuminista. I collegi, antesignani del nostro liceo classico. Se il loro modello fu il **Collegio Romano** fondato dallo stesso Ignazio, la "**Ratio studiorum**" ne descriveva organizzazione, contenuti didattici e missione educativa e spirituale.

[ESERCIZIO: Perché i collegi vennero aperti ai laici e a quali?]

Nei collegi dei Gesuiti, **Aristotele** era l'autore principale per lo studio della filosofia, specialmente nella logica, fisica, metafisica, etica e psicologia, seguendo la tradizione cattolica e commentando le sue opere con le lenti della scolastica e di san Tommaso d'Aquino. Questa centralità di Aristotele rifletteva la volontà di fondare la conoscenza su principi consolidati e di "accomodare" il sapere alle esigenze del tempo.

[FLASHBACK: se ai tempi della Patristica, ovvero i primi secoli della storia della Chiesa, a farla da padrona fu la filosofia platonica e neoplatonica (o comunque i concetti del pensiero greco, come dimostra il "Credo" di Atanasio compilato in funzione anti-ariana al Concilio di Nicea di letteralmente 1700 anni fa, dove la Santa Trinità viene considerata formata da "**μία οὐσία, τρεῖς ὑποστάσεις**", *mía ousía, treis hypostáseis*, una sostanza, tre persone), la relazione particolare tra Chiesa Cattolica e Aristotele è successiva alla islamizzazione dello Stagirita ad opera di arabi come Averroè e Avicenna, le traduzioni dei suoi testi dall'arabo al latino in Spagna nel XII secolo e la sintesi compiuta prima da Alberto Magno e soprattutto da Tommaso (anche) alla Sorbonne. Autore che fu alla base della formazione teologica dei seminari per secoli].



IL COLLEGIO ROMANO (che cosa si trova in questo edificio oggi?)

LEZIONE 6 (22 SETTEMBRE 2025).

Chiarimenti ulteriori sugli argomenti delle scorse lezioni. Conclusione della lettura e dell'analisi della biobibliografia di Cartesio con una particolare attenzione al "Discorso", alle "Meditazioni metafisiche" e alle "Passioni dell'anima". Le influenze che ebbe la vicenda di Galileo sulla carriera filosofico-scientifica di Descartes (con riferimenti al Sant'Uffizio, a **Giordano Bruno** e a **Michele Serveto**).

In che senso Cartesio è una sorta di antesignano delle "neuroscienze".

La relazione tra il "Discorso" e i tre saggi "Diottrica", "Meteore" e soprattutto "Geometria".

Ripresa della lettura del testo e le quattro regole del metodo.

LEZIONE 7 (23 SETTEMBRE 2025).

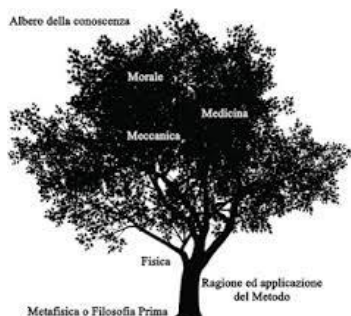
Prosecuzione e conclusione della lettura e dell'interpretazione interattiva del brano dal "Discorso" sulla necessità di individuare un nuovo metodo e giustificare la sua applicazione nello studio della natura.

Le quattro regole:

evidenza (che cosa si intende esattamente; precipitazione e prevenzione; chiarezza e distinzione), analisi, sintesi e revisione.

Cartesio dichiaratamente mutua il metodo dell'algebra ma è legittima la sua utilizzazione nei riguardi della natura come dogmaticamente pretendeva Galileo (cfr. le future lezioni in merito)? Le caratteristiche delle "Meditationes de prima philosophia" e il loro essere scritte in prima persona (i precedenti di Agostino e Montaigne).

Lettura del brano della lettera all'abate Picot dove il Nostro paragona la "filosofia" (che cosa intende qui con questa parola?) ad un **albero**.

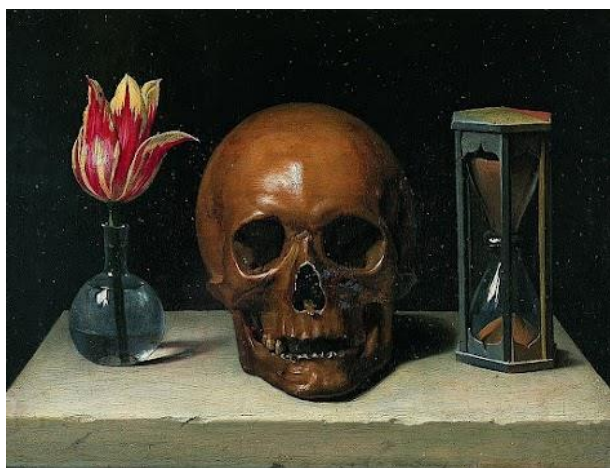


LEZIONE 8 (27 SETTEMBRE 2025)



Lettura delle prime frasi del primo brano offerto dal nostro libro dalle "Meditazioni" dove afferma la necessità di raggiungere una maturità esistenziale per poter procedere alla rifondazione del nuovo edificio del sapere (compito che fa tremare i polsi essendo simile a quello postosi da Aristotele) e di individuare come fondamenta di suddetto edificio non solo qualcosa di evidente ma di assolutamente indubitabile.

In questi primi paragrafi emerge per ben due volte il senso della precarietà dell'esistenza tipico di questo periodo. Ciò avveniva sia per l'aspettativa di vita molto più bassa della nostra, sia per il fatto che era in corso la "Guerra dei Trent'anni", sia per l'effetto devastante di malattie e epidemie oggi guaribili (cfr. la peste del 1630 descritta da Manzoni), sia per il recente lutto per la figlia Francine.



Per altro, nel Seicento, la presenza della morte era un tema centrale nell'arte, come emerge ad esempio nel genere della Vanitas, un tipo di natura morta (come quella di Philippe de Champaigne qua allegata) che utilizza simboli per ricordare la caducità dell'esistenza e l'effimero dei beni materiali, riflesso delle turbolenze storiche come la Guerra dei Trent'anni e le epidemie di cui si diceva prima. L'arte barocca, in generale, assume una drammaticità e intensità emotiva che include la rappresentazione realistica della morte, spesso con un forte impatto visivo tramite il chiaroscuro e composizioni dinamiche per evocare una risposta emotiva. Emblematica in questo senso è la celebre "**Passacaglia della vita**", un brano anonimo del 1657 (vedi il testo in allegato) attribuito erroneamente a Stefano Landi che sembra racchiudere in modo sublime questa pluralità di sentimenti e percezioni esistenziali. Un brano riletto recentemente da Franco Battiato nel brano "Passacaglia".

Oh come t'inganni
se pensi che gl'anni
non hann' da finire,
bisogna morire.

È un sogno la vita
che par sì gradita,
è breve gioire,
bisogna morire.
Non val medicina,
non giova la China,
non si può guarire,
bisogna morire.

Non vaglion sberate,
minarie, bravate
che caglia l'ardire,
bisogna morire.
Dottrina che giova,
parola non trova
Che plachi l'ardire,
bisogna morire.

Non si trova modo
di scogliere 'sto nodo,
non val il fuggire,
bisogna morire.
Commun'è statuto,
non vale l'astuto
'sto colpo schermire,
bisogna morire.

La morte crudele
a tutti è infedele,
ogn'uno svergogna,
morire bisogna.
È pur ò pazzia
o gran frenesia,
par dirsi menzogna,
morire bisogna.

Si more cantando,
si more sonando
la Cetra, o Sampogna,
morire bisogna.
Si muore danzando,

bevendo, mangiando;
con quella carogna
morire bisogna.

I giovani, i putti
e gl'huomini tutti
s'hann'a incenerire,
bisogna morire.
I sani, gl'infermi,
i bravi, gl'inermi
tutt'hann'a finire,
bisogna morire.

E quando che meno
ti pensi, nel seno
ti vien a finire,
bisogna morire.
Se tu non vi pensi
hai persi li sensi,
sei morto e puoi dire:
bisogna morire.

Secondo Cartesio, la gran parte delle nostre conoscenze fin dalla nostra nascita ci derivano dai sensi: a oltre alla soggettività delle esperienze sensoriali, i nostri sensi spesso possono essere ingannati (cfr. il caso delle illusioni ottiche: dal remo spezzato (o dalla cannuccia) nell'acqua, ai miraggi e alla tecnica artistica del trompe-l'œil, come

quelli del castello del Roccolo a Busca, di San Satiro a Milano o di Palazzo Spada a Roma, di cui è autore Borromini).



Dato che dobbiamo accettare solo ciò che è ASSOLUTAMENTE indubitabile per trovare le fondamenta del nuovo edificio del sapere, tutto ciò che deriva dai sensi dev'essere messo per così dire tra parentesi. Ma devo negare anche il fatto che io hic et nunc sono di fronte al fuoco e sto scrivendo con le mie mani, con una veste da camera addosso?

D'altronde anche i pazzi sono convinti di quel che pensano (di essere un re, uno zucchini, una brocca o un oggetto di cristallo). Ma loro sono pazzi. Se accettassi questa possibilità lo sarei anch'io. O no?

LEZIONE 9 (30 SETTEMBRE 2025).

Ancora sul dubbio metodico, la differenza col dubbio scettico e il ruolo dei crash test nell'industria automobilistica.

[FLASHBACK: una forma per così dire canonica di scetticismo può essere scorta nel sofista Gorgia da Lentini a cui è attribuito il ragionamento: "nulla è, se anche fosse non sarebbe conoscibile, se anche fosse conoscibile non sarebbe esprimibile"].

Ancora sul carattere ingannevole dei sensi e sul caso specifico (non cartesiano) del trompe-l'oeuil. Nonostante ciò, sembrerebbe però che io sia certo di essere qui e ora e di possedere un corpo che percepisco per così dire dall'interno (cfr. senso esterno e interno in Kant). La possibilità della follia (con DIGRESSIONE sulla teoria degli umori con analisi dello schema offerto da Wikipedia e con cenni all'opera "Melencolia I" di Albrecht Dürer). Cartesio sembra rifiutare l'ipotesi e non tanto confutarla. Perché?



LEZIONE 10 (4 OTTOBRE 2025).

Ancora sul confronto di Cartesio con la possibilità della follia e il suo rifiuto anche solo di accettarla come ipotesi sia per non cadere in un vicolo cieco filosofico sia per una vera e propria "paura" della follia.

Cenni sul fatto che per Sant'Agostino la possibilità di essere folle, non pregiudica la sua confutazione dello scetticismo ("Si enim fallor, sum").

FLASHBACK: la necessità da parte di **Agostino** di confutare lo scetticismo (da lui precedentemente appoggiato, prima dell'avvicinamento al neoplatonismo plotiniano e della conversione al Cristianesimo in quel di Milano);



se Cristo è la Verità, gli scettici devono essere in errore; per il Padre della Chiesa originario di Tagaste (nell'attuale Algeria) non è possibile dubitare e ingannarsi su tutto, poiché **se dubitiamo sull'esistenza, dobbiamo per forza esistere**;

insomma, se m'inganno vuol dire che sono ("Si enim fallor sum. Nam qui non est, utique nec falli potest, ac per hoc sum si fallor");

alla possibile obiezione scettica (degli Accademici) su questa certezza ("**Forse sei pazzo senza saperlo**"), Agostino nel "De Trinitate" ammette che "è vero che anche le visioni dei folli sono estremamente simili alle visioni dei sani di mente" e continua: "ma colui che è folle, vive. E contro gli Accademici non afferma: 'So di non essere pazzo', ma: 'So di vivere'".

Insomma, nel Seicento sembra subentrata una trasformazione nella percezione della pazzia. Sono lontani i tempi della "mania" elogiata dal "Fedro" di Platone (gli oracoli, i cultori dell'arte della divinazione, i poeti ispirati dalle muse ma soprattutto gli innamorati, la cui mente è stravolta da Eros) ma anche quelli dell'"Elogio della follia" di Erasmo e dei formidabili "fools" shakespeariani. Per dirla con Foucault è subentrato il "**Grande internamento**".

L'Hôpital général viene creato a Parigi con un decreto di Luigi XIV nel 1656. Questo evento viene visto come simbolo di un processo di esclusione sociale di vasta scala, non limitato ai soli "folli" ma esteso a chiunque fosse considerato un "disordine", come i poveri e gli oziosi, rinchiusi in grandi istituzioni (spesso ex lebbrosari medioevali) dedicate a rinchiusere e controllare chi non si conformava alle norme sociali. In questi luoghi il lavoro non era mirato necessariamente a un'utilità economica, ma era imposto come forma di correzione morale.

Il manicomio a questo punto appare come un passo successivo: luogo dove internare chi non è invece rieducabile, perché "malato" (quasi come fosse potenzialmente contagioso).

Il caso dei manicomi piemontesi di Collegno e Racconigi.

L'uscita del libro "Storia della follia nell'età classica" di Michel Foucault (attenzione alla pronuncia) nel 1961 è per certi versi emblematica. Diciassette anni dopo l'Italia sarà il primo Paese ad abolire i manicomi grazie alla rivoluzione nel trattamento degli utenti psichiatrici introdotta da Franco Basaglia nell'ospedale di Trieste.

Lettura e analisi di due pagine del libro di Foucault dove il filosofo descrive l'atteggiamento di Descartes nei riguardi della "follia" e il diverso approccio di fronte all'errore (per esempio dei sensi) e al sogno.



HYERONIMOUS BOSCH

(LEZIONE 11 - 6 OTTOBRE 2025).

Proseguo della lettura e dell'interpretazione di testi dalle "Meditazioni metafisiche".

Anche se rifiuto l'idea di essere pazzo, non posso negare l'esperienza del sogno, i cui contenuti possono essere realistici, simili a quelli della mia vita quotidiana, ma anche surreali e/o spaventosi.

In certi casi sono così vividi da apparire indistinguibili dalle mie esperienze da sveglio, tanto che non posso aver prove del fatto che io in questo momento non stia sognando.

Queste immagini che per così dire vedo con la mente hanno comunque una caratteristica costante. Così come un pittore con gli stessi colori può dipingere opere dai contenuti simili a quelli dell'esperienza (cfr. **"La ragazza con l'orecchino di perla"** di Jan Vermeer, 1665) ma anche situazioni assurde o fantastiche (cfr. **"Il trittico del giardino delle delizie"** di Hieronymus Bosch, 1480-90), comunque quelli che vediamo sono corpi che per definizione sono estesi, dotati di una figura, numerabili, riconducibili ad una quantità misurabile e collocabili spazio-temporalmente.



(LEZIONE 12 - 10 OTTOBRE 2025)

La misurabilità dei corpi che vedo in sogno (esseri umani o mostri non importa...) mi fa dedurre che, se fisica, astronomia e medicina hanno valore solo se esistono corpi oggetti dei sensi, l'aritmetica e la geometria hanno valore anche se sto sognando. Le caratteristiche quantificabili dei corpi (sognati) ci rinviano alla distinzione tra qualità oggettive e soggettive di **Galileo**.

Fondatore della fisica moderna, lo scienziato pisano ha introdotto la matematica nello studio della fisica e creato il metodo sperimentale (dove le ipotesi formulate grazie a calcoli matematici sono verificate empiricamente attraverso situazioni artificiali create appunto alla bisogna).

La fisica galileiana è una fisica quantitativa mentre quella aristotelica era qualitativa ed essenzialistica.

Spiegava il movimento (passaggio dalla potenza all'atto) attraverso l'intervento di una causa efficiente (**"quod movetur ab alio movetur"**) e in particolare il movimento rettilineo dei corpi pesanti come una loro tendenza verso il loro luogo naturale, il centro della terra (e dell'universo) da considerare quindi come causa finale.

Ripasso delle 4 cause aristoteliche: **formale, materiale, efficiente e finale**.

(LEZIONE 13 - 11 OTTOBRE 2025).

Ancora sul metodo sperimentale e il caso delle "onde gravitazionali", previste da Einstein nel 1916 ma verificate empiricamente solo nel 2015.

La cosmologia di Aristotele e di Tolomeo: perché venne adottata dalla Chiesa Cattolica?

Nella storia dell'astronomia perché sono importanti "Qohelet", I, 5, "Salmi", XCIII, 1 e "Giosué", X, 12-14.

(Tra l'altro: che cos'è la "Vulgata"?).

12 Allora Giosué parlò al SIGNORE, il giorno che il SIGNORE diede gli Amorei in mano ai figli d'Israele, e disse in presenza d'Israele: «Sole, fermati su Gabaon, e tu, luna, sulla valle di Aialon!»

13 E il sole si fermò, e la luna rimase al suo posto, finché la nazione si fu vendicata dei suoi nemici. Questo non sta forse scritto nel libro del Giusto? E il sole si fermò in mezzo al cielo e non si affrettò a tramontare per quasi un giorno intero. **14** E mai, né prima né poi, c'è stato un giorno simile a quello, nel quale il SIGNORE abbia esaudito la voce di un uomo; perché il SIGNORE combatteva per Israele ("Libro di Giosué", X, 12-14

Il "De revolutionibus **orbium** coelestium" di Copernico, la sua concezione dell'universo e il ruolo avuto dalla prefazione di Andreas Osiander.

Il sistema ticonico e la cancellazione delle sfere celesti (che cos'erano?) da parte dell'astronomo danese che introduce invece l'idea di orbita, a partire dal suo studio sulle comete.

L'idea di un universo infinito elaborata da Giordano Bruno.

La fine del primato del moto circolare ad opera di Kepler.

Le scoperte astronomiche descritte dallo scienziato toscano nel "**Sidereus nuncius**" (macchie solari, montuosità della luna, fasi di Venere, satelliti di Giove) e quali conseguenze hanno avuto sulla cosmologia aristotelica. Lettura di un brano dal "**Saggiatore**" dove Galileo polemizza tra l'altro con la soggezione del gesuita Sarsi ad Aristotele (ipse dixit) e descrive una nuova visione della natura.

(LEZIONE 14 / 13 OTTOBRE 2025).

Conclusione della lettura e dell'analisi interattiva del brano dal "Saggiatore" dove paragona l'universo ad un libro e la filosofia alla lettura.

L'idea che il mondo abbia una struttura aritmetico-geometrica è in realtà antica perché elaborata dai pitagorici e riproposta da Platone nel "Timeo". Libro che Raffaello mette in mano al suo Platone nel celebre affresco "**La scuola d'Atene**" in Vaticano.

Dialogo particolarmente in voga nel Rinascimento (cfr. solidi platonici e anima mundi) grazie alla riscoperta dovuta all'arrivo di molti studiosi bizantini dopo il 1453.

Lettura e analisi di un brano dalle "Meditazioni metafisiche" dove Cartesio prova ad ipotizzare l'idea di un "Dio ingannatore" che metterebbe in crisi la stessa certezza della matematica ma abbandona questa possibilità che lo condurrebbe ad un vicolo cieco.



IL CAPOLAVORO
DI CALDERON E' DEL 1635. UN CASO?

(LEZIONE 15 / 17 OTTOBRE 2025).

Se devo scartare l'ipotesi di un Dio ingannatore, risulta invece accettabile l'idea di un genio maligno: anche lui fa tutto il possibile per ingannarmi, per farmi credere che ho un corpo e che esiste un mondo e che la matematica ha valore di per sé.

Non essendo però lui il mio creatore, forse ho la possibilità di resistere alle sue astute macchinazioni. Ad un certo punto, però, mi viene il dubbio di non esistere affatto ma poi capisco che per essere ingannato dal genio maligno devo comunque esistere, almeno nel momento in cui penso e ad esempio mi persuado che esista o non esista il mondo fisico.

Insomma, ho trovato l'ubi consistam che stavo cercando: quando penso (e solo quando penso) posso asserire di essere. E' quello che altrove verrà definito "cogito ergo sum" (attenzione: **non** "sum ergo cogito").

Ma che cosa sono io? Non posso considerarmi un animale razionale né affermare di avere un corpo senziente perché questo implicherebbe ciò che ho escluso. Posso però affermare che sono una sostanza che ha come suo attributo essenziale il pensiero, ovvero una **res cogitans**.

Idee innate, avventizie e fattizie

Non so ancora se quel che penso sia reale o sia frutto della mia immaginazione o degli inganni del genio maligno. Tutte le idee da me pensate sono - a questo punto - fattizie. Le idee avventizie presuppongono l'esistenza del mondo esterno e dei miei organi di senso. Come fare ora ad uscire da questo solipsismo radicale?

(LEZIONE 16 / 18 OTTOBRE 2025).

Per uscire dal solipsismo, devo fare comunque affidamento alle idee.

Lettura e analisi di brani contenenti le prime due dimostrazioni dell'esistenza di Dio tratti dal "Discorso sul metodo".

Dalla prima emerge che Dio è la causa dell'idea di Dio (= perfezione) che è nell'io (la res cogitans che io sono). Un'idea che è quindi innata.

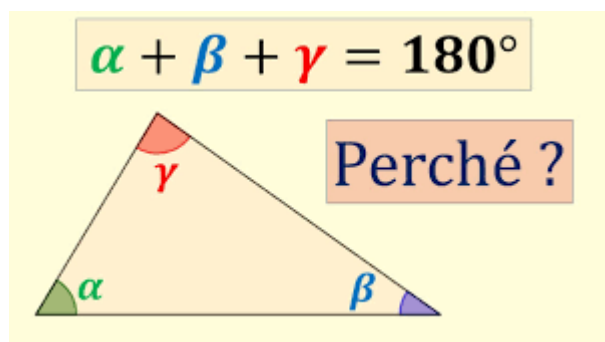
Dalla seconda che Dio è la causa dell'(essere dell')Io che ha in sé l'idea di Dio.

(LEZIONE 17 / 20 OTTOBRE 2025).

Lettura e analisi del brano dal "Discorso sul metodo" dove, in analogia al fatto che affermare che un triangolo non ha gli angoli interni uguali a 180° sarebbe contraddittorio anche se non esistesse nella realtà nessun triangolo, l'idea di Essere perfettissimo implica necessariamente la sua esistenza, altrimenti si creerebbe la contraddizione di un Essere perfettissimo imperfetto in quanto non esistente.

Differenza tra **prove a posteriori e a priori** per dimostrare l'esistenza di Dio (le prime, come le cinque vie della "**Summa Theologiae**" di Tommaso ma per certi versi anche la dimostrazione aristotelica del Motore immobile) partono da un dato empirico (le cose che si muovono, il moto circolare delle sfere celesti) per risalire a Dio; le seconde (come l'argomento ontologico del "**Proslogion**" di Anselmo d'Aosta) partono da una definizione logica di Dio (**id quo maius cogitari nequit**) per dimostrare la contraddittorietà della sua non esistenza. Nel caso di Cartesio, le prime due prove non partono da un dato empirico (perché?) ma da degli effetti di cui si ricerca la causa: l'idea di perfezione presente in me e la mia esistenza quando penso.

Le prove a posteriori partono quindi dal piano ontologico degli enti "causati" per risalire (sempre nello stesso piano ontologico) all'Essere causante. Le prove a priori, invece, implicano un salto dal piano logico al piano ontologico, un salto che ha suscitato le critiche di **Gaunilone, Tommaso e Kant**.



(LEZIONE 18 / 24 OTTOBRE 2025).

Lettura di un brano dalle "Meditazioni metafisiche" dove Cartesio si interroga sull'origine dell'errore, apparentemente incompatibile con l'idea di un Essere perfetto che ha causato il mio stesso esistere e la mia capacità di pensare. Riflettendo sulla questione comprendo che la mia ragione non è imperfetta ma limitata, soprattutto se la confronto con l'onniscienza di Dio. Mi rendo conto poi, dato che ho l'idea del nulla, io mi trovo in una condizione che si trova tra questo nulla e la pienezza ontologica divina. L'errore è quindi legato ad una privazione?

Non convinto, prendo in considerazione un'altra facoltà in mio possesso, la volontà, che è infinita perché è appunto la facoltà del libero arbitrio, che Dio ha donato all'uomo in modo simile al suo. L'intelletto divino, però, non è limitato dall'intelletto finito dell'uomo (per non parlare del fatto che, inoltre, Egli è anche onnipotente). Questa libertà infinita, e quindi l'estensione della volontà al di là dell'intelletto, è la causa dell'errore, poiché l'uomo può dare il suo consenso a idee non chiare e distinte, cosa che non potrebbe fare se non ci fosse questo squilibrio tra ragione (limitata) e volontà (illimitata). Dio non è responsabile dei nostri errori ma in compenso è garante dell'evidenza in quanto un essere perfetto e infinitamente buono non può ingannare l'uomo. Dopo aver dimostrato razionalmente l'esistenza di Dio, Cartesio lo considera il garante ultimo della verità, poiché tutto ciò che la ragione umana percepisce in modo "chiaro e distinto" (gli aspetti quantitativi della "res extensa", ovvero le qualità oggettive galileiane) deve esistere per volere di un Dio buono che non può mentire, rendendo così possibili le scienze.

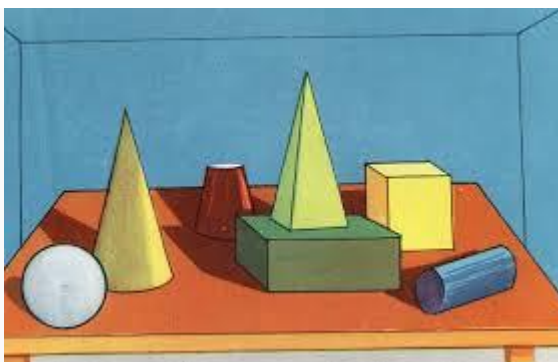
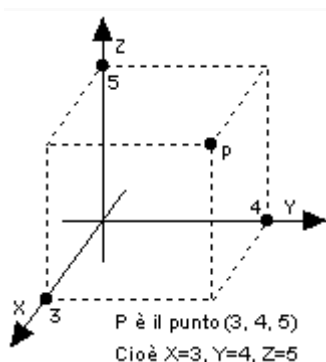
(LEZIONE 19 / 25 OTTOBRE 2025).

Ancora su Dio garante dell'evidenza e sulla dissoluzione dell'ipotesi del genio maligno (o comunque del carattere problematico della possibilità della sua esistenza).

Letture e analisi del primo e del terzo paragrafo del primo brano dai "Principi di filosofia" offerto dal libro, dove il Nostro evidenzia il carattere passivo dell'esperienza sensibile e deduce l'esistenza della res extensa caratterizzata dalle sole qualità oggettive (larghezza, lunghezza, profondità), essendo a questo punto impossibile che Dio voglia ingannarmi.

Quindi, la dimostrazione dell'esistenza della realtà fisica estesa rende possibile la geometria analitica perché identifica la natura oggettiva del mondo fisico nell'estensione geometrica, permettendo di applicare i principi matematici e algebrici per descriverlo.

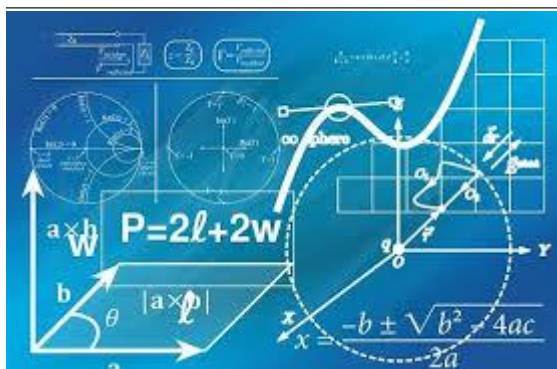
Questa visione unifica le scienze matematiche, trattando la geometria e l'algebra come discipline complementari che possono essere unite grazie alla corrispondenza biunivoca tra figure geometriche e equazioni algebriche.



(LEZIONE 20 / 27 OTTOBRE 2025).

Con la dimostrazione della res extensa, Cartesio giustificava la geometria analitica. Nel libro "**La Géométrie**", infatti, egli discusse la rappresentazione di un punto di un piano mediante una coppia di numeri reali e la rappresentazione di una curva per mezzo di un'equazione. In tal modo i problemi geometrici possono venire tradotti in problemi algebrici e risolti con le regole dell'algebra.

In effetti l'opera ebbe e ha ancora una grande influenza sullo sviluppo del sistema di coordinate cartesiane, anche se spesso viene vista unicamente come applicazione dell'algebra alla geometria. **In realtà il suo scopo era duplice: da un lato, di liberare la geometria dal ricorso alle figure, di evitare la dipendenza dalle differenze inessenziali tra figura e figura per raggiungere risultati di più ampia generalità; dall'altro di dare un significato alle operazioni algebriche per mezzo di un'interpretazione geometrica.** Superando cioè i difetti dell'algebra e della geometria dell'epoca, difetti da lui constatati in un testo da noi analizzato all'inizio del modulo.



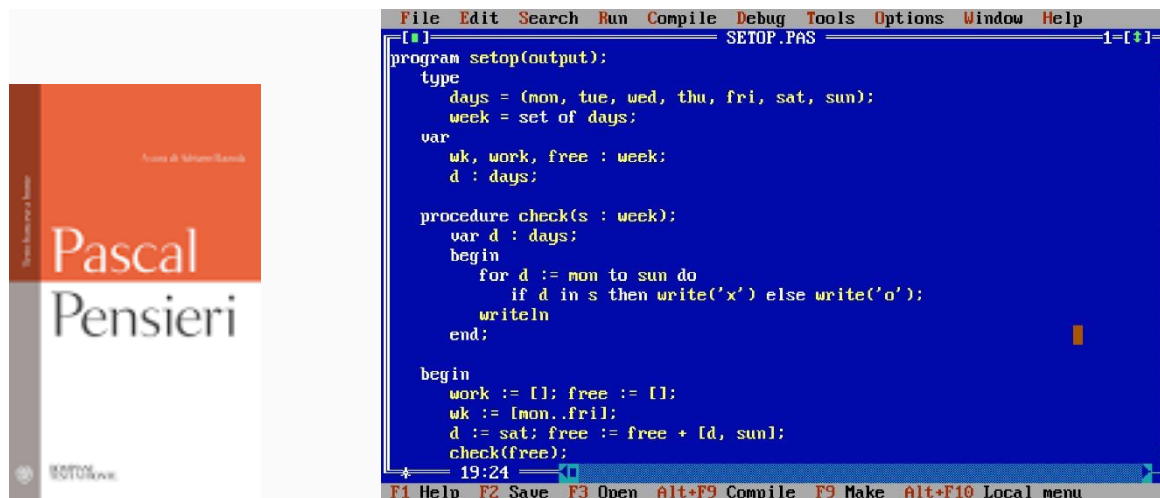
Lettura e analisi di un brano dai "Principia" dove Cartesio parla del rapporto tra corpo e spazio, dell'inesistenza del vuoto (e degli atomi), di Dio come causa del movimento dell'universo e del conseguente principio di conservazione della quantità di moto.



LA PASCALINA, LA MACCHINA CALCOLATRICE INVENTATA DA PASCAL

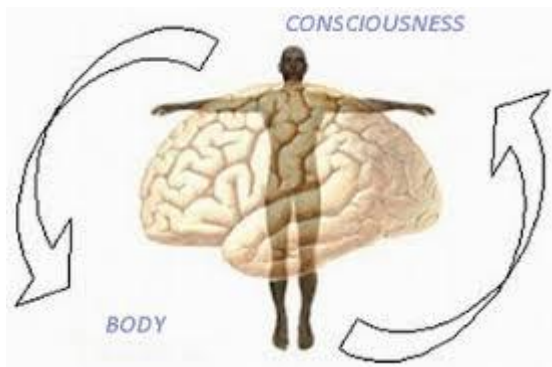
La critica di **Pascal** (matematico dal profondo sentimento religioso influenzato dal giansenismo, nonché inventore della "Pascalina") rivolge una critica puntata all'uso strumentale di Dio compiuto da Cartesio nello spiegare il dinamismo universale (non nominando tra l'altro l'utilizzazione ancora di Dio per uscire dal solipsismo).

"Non posso perdonare a Descartes. Avrebbe pur voluto, in tutta la sua filosofia, poter fare a meno di Dio; ma non ha potuto esimersi dal fargli dare un colpetto per mettere in movimento il mondo: dopo di che, non sa che farsi di lui" ("Pensieri").



IL LINGUAGGIO PASCAL IN INFORMATICA

Resta da risolvere il rapporto tra res cogitans e res extensa, anima e corpo, mente e cervello...



LEZIONE 21 / 3 NOVEMBRE 2025

Lettura e analisi di alcuni paragrafi dai "Principi di filosofia" dove Cartesio prima affianca al principio della conservazione della quantità di moto anche il **principio di inerzia** e dopo equipara la fisica alla matematica, rendendola una scienza di fatto deduttiva e omettendo completamente la **dimensione sperimentale** che era fondamentale in Galileo.

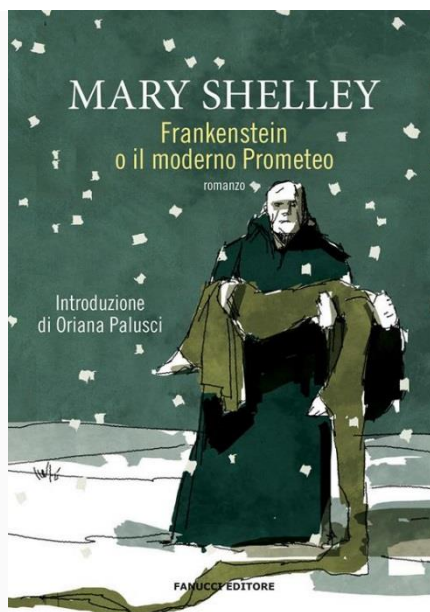
In questo modo Cartesio realizza una vera e propria **matematizzazione della natura**: la realtà fisica è concepita come un insieme di corpi estesi nello spazio, mossi secondo leggi determinabili con certezza.

La fisica cartesiana non è più un sapere empirico basato sull'esperienza sensibile, ma una deduzione razionale fondata su principi evidenti, analoghi a quelli della geometria. Il mondo naturale diventa quindi un meccanismo perfettamente intelligibile, come un grande orologio:

ogni fenomeno può essere ricondotto a rapporti di quantità, figure, movimento; la conoscenza non dipende più da ciò che appare ai sensi, ma da ciò che la mente può calcolare e dedurre;

la natura perde il mistero dell'imprevedibile perché è un ordine razionale che la mente umana può in linea di principio decifrare.

Ne nasce la fiducia, quasi prometeica, che l'uomo, armato del giusto metodo, possa dominare e trasformare la natura, non solo comprenderla. È la radice filosofica della scienza moderna e della tecnica occidentale.



(LEZIONE 22 / 10 NOVEMBRE 2025).

Lettura di un brano dal "Trattato sull'uomo" (testo incompiuto scritto agli inizi degli anni Trenta e pubblicato postumo nel 1664) dove il corpo umano è inteso in termini meccanicistici e paragonato ad una curiosa fontana barocca interattiva, vista probabilmente da Cartesio in un giardino reale.



Un discorso che presuppone una conoscenza sull'anatomia che in quegli anni aveva portato alla pubblicazione del "**De motu cordis**" di **William Harvey** (scienziato che rifiuta la dipendenza dalle auctoritates, **Galeno** in primis, per un approccio sperimentale agli studi anatomici, cfr. la pagina a lui dedicata su Wikipedia da noi analizzata) ed alla realizzazione della "Lezione di anatomia del dottor Tulp" di Rembrandt.

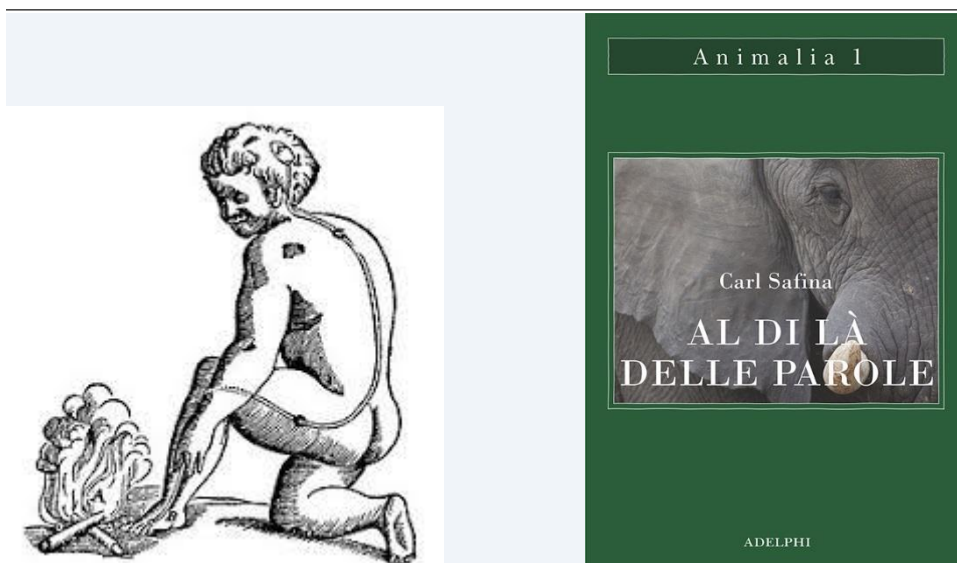
[DIGRESSIONE. La citazione del libro di Harvey nel nuovo "Frankenstein" di Guillermo Del Toro].



UNA SCENA DAL FILM DI GUILLERMO DEL TORO

(LEZIONE 23 / 17 NOVEMBRE 2025).

Ancora sul brano tratto dal "Trattato sull'uomo" sulla fontana dei giardini del re. Individuazione dei parallelismi tra la fontana e la macchina del corpo umano, tra acqua e **spiriti animali** (e sangue), serbatoio dell'acqua e cervello, ruolo dei visitatori e oggetti che agiscono sui nostri sensi, movimenti delle statue (su binari) e nostre sensazioni, ingegnere e anima ragionevole.



Lettura di un brano dal "Discorso sul Metodo" dove Cartesio, dopo aver riassunto a grandi linee i contenuti del suo **"Trattato sull'uomo"** (allora ancora inedito), riconduce i corpi degli animali a semplici macchine basate sulle leggi della fisica, vista l'assenza in loro di un'anima o di una coscienza. Un'affermazione che oggi viene contestata dall'**etologia** che sostiene che gli animali non sono semplici macchine, ma esseri con un apparato neurale complesso, capaci di stati di coscienza e comportamenti intenzionali, come ampiamente supportato da studi scientifici. Questa branca della biologia e della zoologia (che studia appunto il comportamento animale) si oppone quindi alla visione meccanicistica di Cartesio che li riduceva a "automi", basandosi su prove scientifiche che dimostrano l'esistenza di un'esperienza soggettiva in molte specie, compresi vertebrati e alcuni invertebrati, come si può desumere ad esempio leggendo i volumi della rinomata collana "Animalia" della casa editrice Adelphi.

[DIGRESSIONE sulla fortuna degli automi meccanici in Europa, partendo da quelli medioevali della Cattedrale di Strasburgo, passando dall'automa cavaliere del "Codice atlantico" di Leonardo, arrivando all'"Anatra digeritrice" e al famoso/famigerato "Turco"].

Se un automa che riproducesse perfettamente una scimmia, non sarebbe distinguibile secondo Descartes da una scimmia vera, non succederebbe la stessa cosa per un automa dalle fattezze umane il quale non saprebbe usare il linguaggio nel nostro stesso modo. Una riflessione che appare particolarmente intrigante ai tempi dell'intelligenza artificiale e soprattutto del **machine learning**.

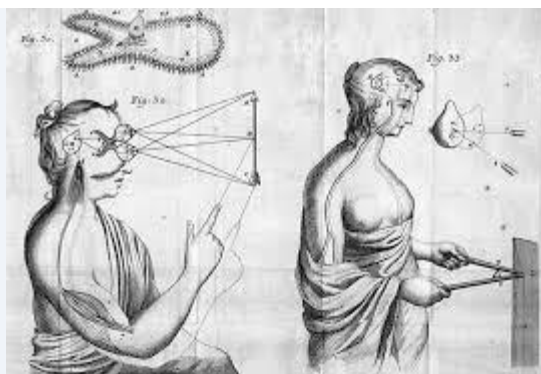


(LEZIONE 24 / 22 NOVEMBRE 2025).

[SUGGERIMENTI: un film ("Her" di Spike Jonze, 2013), un saggio filosofico ("Etica dell'intelligenza artificiale. Sviluppi, opportunità, sfide" di Luciano Floridi, Raffaele Cortina Editore) e un romanzo bellissimo ("Klara e il sole" del premio Nobel Kazuo Ishiguro, Einaudi)].



Prosecuzione della lettura del brano dal "Discorso di metodo". Il secondo modo per distinguere un "automa meccanico" dalla forma umana" e un uomo. Gli uomini, gli animali e il linguaggio: pappagalli e sordomuti. Il dualismo psico-fisico (quasi neoplatonico) porta all'affermazione dell'**immortalità dell'anima**, ma allo stesso tempo rende problematici i rapporti tra mente e corpo. Il paragone con il pilota e la nave. L'esempio del disegno dal "Trattato sull'uomo" con il bambino vicino al fuoco.



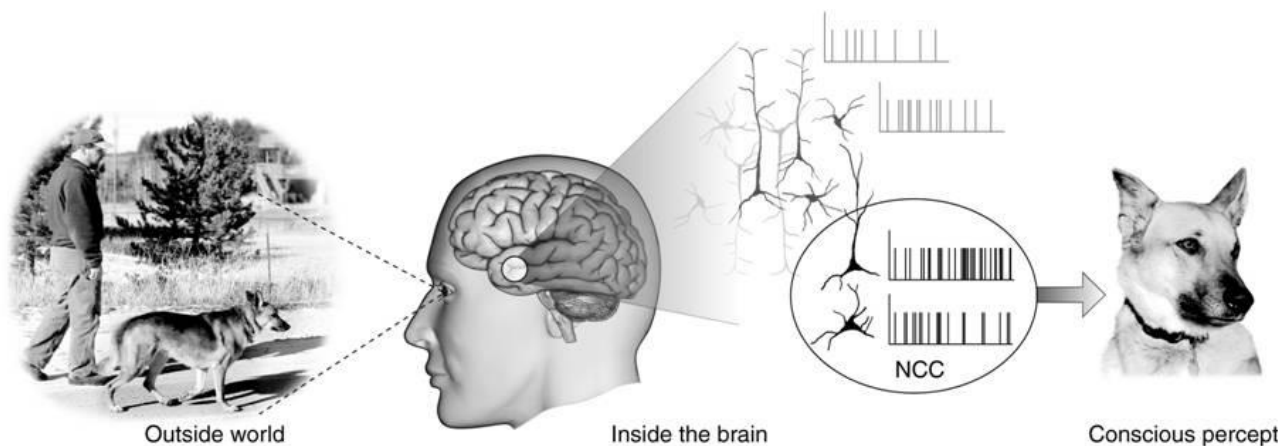
(LEZIONE 25 / 24 NOVEMBRE 2025)

Lettura e analisi del brano sulla ghiandola pineale dalle "Passioni dell'anima" proposto dal nostro libro.

Il disegno cartesiano sull'unificazione della visione.

Che cos'è in realtà l'epifisi, a che cosa serve, che cosa c'entra con la deprivazione del sonno degli utenti compulsivi di dispositivi elettronici e che cosa diceva su di essa Galeno. La nascita del "mind/body problem" a partire da Cartesio: cenni alle varie posizioni che si sono formate nella storia filosofia in senso dualista o monista ("fisicalista" o materialista, idealista à la Hegel o "neutralista" à la Spinoza). Lo sviluppo delle neuroscienze come approccio pluri- e inter-disciplinare al problema dei rapporti tra mente e cervello, coscienza e corpo è dovuto anche all'invenzione di tecniche che permettono di monitorare in maniera non invasiva l'attività cerebrale (TAC, Risonanza magnetica, EEG in primis). Gli 86 miliardi di neuroni e le sinapsi.

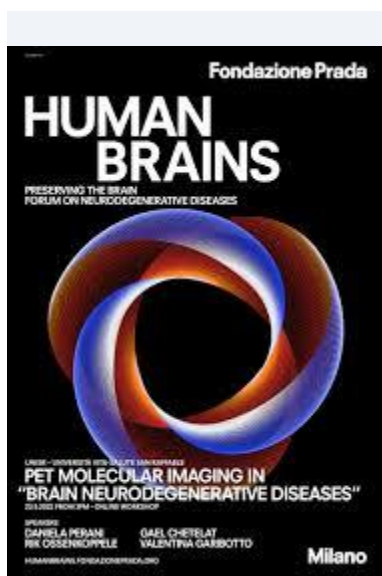
I "neural correlates of consciousness" (NCC) e l'esempio del cane.

MODULO N° 2**Tra anima e corpo, mente e cervello:****il "Mind/Body Problem" da Cartesio alle neuroscienze****LEZIONE 1 / 12 DICEMBRE 2025**

Cartesio non è solo il fondatore della filosofia moderna e, all'interno di quest'ultima, della corrente razionalista ma anche di quello che nel mondo anglosassone è il "mind/body problem", che si sviluppa nei secoli successivi e che negli ultimi decenni ha avuto un'ulteriore espansione con la nascita delle "neuroscienze" (cfr. la definizione di "neuroscienze" in Wikipedia).

Le varie posizioni che si sono formate nella storia della filosofia in senso dualista o monista ("fisicalista" o materialista, idealista à la Hegel o "neutralista" à la Spinoza). Lo sviluppo delle neuroscienze come approccio pluri- e inter-disciplinare al problema dei rapporti tra mente e cervello, coscienza e corpo è dovuto anche all'invenzione di tecniche che permettono di monitorare in maniera non invasiva l'attività cerebrale (TAC, Risonanza magnetica, EEG in primis). Gli 86 miliardi di neuroni e le sinapsi.

[DIGRESSIONI INTRODUTTIVE. Il progetto "**Human Brains**" di Fondazione Prada (cfr. con attenzione il sito del progetto in allegato). Cenni a **Federico Faggin** e al documentario a lui dedicato dalla RAI (visibile su RaiPlay...) e al legame con l'evoluzionismo del rovesciamento del famoso "cogito ergo sum" in "sum ergo cogito" da parte del neuroscienziato Antonio Damasio].



LEZIONE 2 / 10 GENNAIO 2026

Ancora su dualismo cartesiano e i vari tipi di monismo ("fisicalista" o materialista come in La Mettrie, idealista à la Hegel o "neutralista" à la **Spinoza**). Lo sviluppo delle neuroscienze come approccio pluri- e inter-disciplinare al problema dei rapporti tra mente e cervello, coscienza e corpo è dovuto anche all'invenzione di tecniche che permettono di monitorare in maniera non invasiva l'attività cerebrale (TAC, Risonanza magnetica, EEG in primis). Gli 86 miliardi di neuroni e le sinapsi.

I "neural correlates of consciousness" (NCC) e l'esempio del cane. La differenza tra percezione ed esperienza/coscienza di questa stessa percezione. La visione del blu e l'esperienza cosciente del blu.

LEZIONE 3 / 12 GENNAIO 2026

L'inadeguatezza degli strumenti a disposizione della neurofisiologia per descrivere il soggetto cosciente.

A che cosa può servire in questo contesto la **paleoantropologia** [= la scienza che studia l'evoluzione umana attraverso l'analisi di reperti fossili (ossa, strumenti) e altri segni materiali dei nostri antenati, ricostruendo il nostro passato biologico e culturale, e comprendendo come specie estinte come Neanderthal e Australopithecus si siano evolute in Homo sapiens. Si occupa di ricostruire la storia evolutiva dell'uomo, analizzando fossili, contesti ambientali e tracce di culture antiche per capire chi siamo oggi].

I **qualia**, nel contesto delle neuroscienze, sono le qualità soggettive e fenomeniche (private) delle esperienze coscienti: il "come ci si sente" percependo il rosso di una mela, il dolore di una puntura, il suono di una nota, un sapore, un profumo, o un'emozione. Sono i vissuti in prima persona, irriducibili e "incomunicabili", che il riduzionismo cerca di spiegare riducendoli ai processi fisici del cervello, sostenendo che non sono nulla di più che stati cerebrali (il "physicalism"), mentre chi nega il riduzionismo sostiene che i qualia rappresentano un aspetto irriducibile della coscienza, oltre la fisica. Il Riduzionismo, quindi, in questo contesto, è la visione filosofica che cerca di spiegare fenomeni complessi (come la mente) tramite le loro parti costitutive più semplici (neuroni, processi chimici), negando l'esistenza di una "sostanza" mentale separata. Riferimenti alle riflessioni di **John Searle** e **Daniel Dennett**.

Lettura della prima parte di un brano dal celebre saggio "Facing Up to the Problem of Consciousness" (1996) di David Chalmers, che introduce la distinzione di "easy problems" e "hard problem of consciousness".

LEZIONE 4 / 16 GENNAIO 2026

Lettura e analisi della primissima parte del celebre saggio "Facing Up to the Problem of Consciousness" (1995) di David Chalmers, che introduce la distinzione di "easy problems" e "hard problem of consciousness".

La difficoltà di spiegare l'esperienza cosciente, le ambiguità semantiche del termine "coscienza" e la necessità di fare una distinzione chiara tra i problemi che la riguardano. Che cosa si intende per "computational neuroscience" (cfr. la nota nel testo).



[DIGRESSIONE SULL'I.A. Il legame tra neuroscienze computazionali e intelligenza artificiale è fondamentale e bidirezionale.

L'IA moderna è nata ispirandosi ai neuroni biologici, con le reti neurali artificiali che ne sono l'astrazione matematica. Algoritmi chiave come il Reinforcement Learning (apprendimento per rinforzo) derivano direttamente dai modelli

neuroscienziati del sistema di ricompensa dopaminergico (cfr. sotto).

Oggi le due discipline vivono in simbiosi: l'IA emula l'efficienza e la plasticità del cervello per evolversi. Allo stesso tempo, i ricercatori usano modelli di IA come "laboratori virtuali" per simulare e comprendere processi cognitivi umani complessi, decodificare segnali neurali e testare ipotesi altrimenti inaccessibili.

Condividendo lo stesso linguaggio matematico (algebra, calcolo), le neuroscienze offrono i progetti biologici e l'IA gli strumenti computazionali per esplorare i misteri della mente].



[SECONDA DIGRESSIONE sulla questione del sistema di ricompensa dopaminergico (con il contributo di Sofia Mascherpa).

Il sistema di rinforzo nello scrolling dei social media è simile a quello della ludopatia (gioco d'azzardo) a causa del meccanismo che sfrutta il sistema dopaminergico del cervello.

Ecco i punti chiave della somiglianza:

(1) Sia lo scrolling sui social media che il gioco d'azzardo attivano il sistema di ricompensa del cervello, portando al rilascio di dopamina, un neurotrasmettitore associato al piacere, alla motivazione e al rinforzo dei comportamenti. (2) Questo è l'elemento cruciale. Nello scrolling, non si sa mai quando si riceverà un "mi piace", un commento, una notifica o un contenuto particolarmente interessante. Questa (ricompensa variabile) stimola maggiormente il cervello rispetto a una ricompensa prevedibile. Nel gioco d'azzardo, l'incertezza è legata alla possibilità di vincere denaro. Nei social media, l'incertezza è legata alla possibilità di ricevere gratificazione sociale o nuovi contenuti coinvolgenti. (3) L'imprevedibilità crea un ciclo continuo di tensione, anticipazione e feedback, che spinge a ripetere l'azione (scrolling o gioco) nella speranza della prossima ricompensa. Questo ciclo è progettato per catturare l'attenzione dell'utente e mantenerlo impegnato il più a lungo possibile. (4) L'uso eccessivo e compulsivo dei social media può portare ad alterazioni in alcune regioni del cervello, come il nucleo accumbens e la corteccia prefrontale, in modo simile a quanto osservato nelle dipendenze comportamentali come la ludopatia o le dipendenze da sostanze. (5) Con il tempo, gli utenti possono sviluppare una tolleranza, richiedendo un uso più frequente o prolungato per ottenere lo stesso livello di soddisfazione. Se non riescono ad accedere alle piattaforme, possono manifestare sintomi di astinenza come ansia o irritabilità.

In sintesi, i social media sono progettati per sfruttare gli stessi meccanismi psicologici e neurologici delle slot machine, rendendo l'attesa di una notifica simile all'attesa di una vincita].

LEZIONE 5 / 17 GENNAIO 2026

Chiarimenti sulla lezione precedente, in modo particolare sulle digressioni sull'intelligenza artificiale e sul sistema di ricompensa dopaminergico alla base del nostro "scrolling" sullo smartphone.

Proseguiamo la lettura e dell'analisi del brano dal saggio di Chalmers del 1995 dove il filosofo australiano distingue tra easy problems e hard problem della coscienza. Gli **easy problems** riguardano le funzioni cognitive spiegabili con i metodi delle scienze naturali: percezione, attenzione, memoria, linguaggio, integrazione delle informazioni e controllo del comportamento. Sono "facili" non perché semplici, ma perché affrontabili tramite spiegazioni funzionali e meccaniche, computazionali e neurali (e probabilmente risolvibili nell'arco di uno o due secoli).

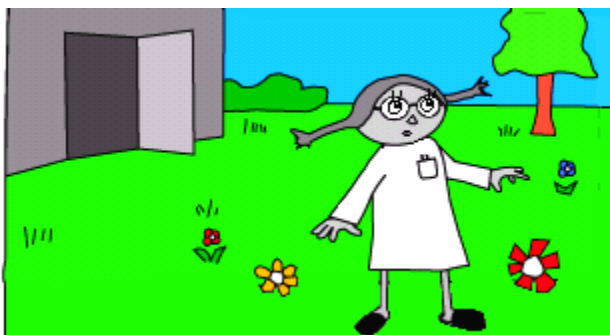
LEZIONE 6 / 19 GENNAIO 2026

[Cenni sul Rambam Hospital di Haifa e sul recente studio pubblicato da Luiz Pessoa, di cui David Brooks parla nella sua ultima column sul NYT (vedi allegati su Classroom)]

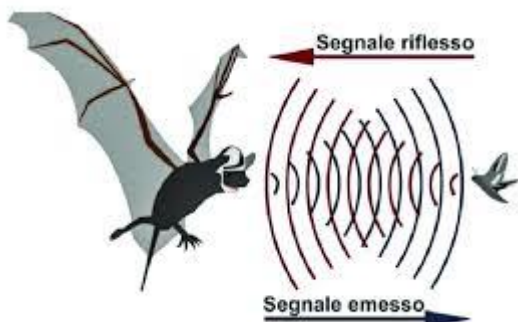
Lettura e analisi dell'ultima parte del brano di David Chalmers in cui il filosofo australiano spiega che cosa intende con **"problema difficile della coscienza"** (hard problem of consciousness), ovvero la sfida di spiegare come e perché processi fisici nel cervello danno origine all'esperienza soggettiva, cioè il "cosa si prova" (i qualia), a differenza dei

"problemi facili" (easy problems) che riguardano le funzioni cognitive (come l'attenzione o il controllo del comportamento), i quali, pur complessi, sono spiegabili in termini di elaborazione di informazioni e meccanismi neurali. In sintesi, non si tratta di come il cervello funziona, ma perché il funzionamento si accompagna a una sensazione interna, a un "bagliore" vissuto soggettivamente.

Lettura e analisi della prima parte del saggio "What Mary Didn't Know" dove Frank Jackson presenta l'esperimento mentale della "Stanza di Mary" per argomentare contro il fisicalismo (l'idea che tutto sia fisico), sostenendo che i qualia (le qualità soggettive dell'esperienza, come il "rosso" del colore) sono una forma di conoscenza non-fisica che nemmeno una conoscenza completa di tutta la fisica può cogliere.

**LEZIONE 7 / 23 GENNAIO 2026**

Lettura della parte conclusiva di "What Mary Didn't Know" di Frank Jackson (per il significato del paper, cfr. il riassunto della lezione precedente). L'importanza del saggio "What is it like to be a Bat" di Thomas Nagel nella storia della filosofia della mente e nel dibattito delle neuroscienze. Lettura e analisi della prima parte dei brani selezionati dalla recente riedizione (curata da Raffaello Cortina Editore) di "Cosa si prova a essere un pipistrello" (1974) di Thomas Nagel, consultabili sul Drive di Classroom.

**LEZIONE 8 / 24 GENNAIO 2026**

Proseguo e conclusione della lettura e dell'analisi dei brani selezionati dalla recente riedizione (curata da Raffaello Cortina Editore) di "Cosa si prova a essere un pipistrello" (1974) di Thomas Nagel, consultabili sul Drive di Classroom. Il libro, ormai assunto al rango di classico della filosofia della mente, contiene un esperimento mentale fondamentale che esplora i limiti della conoscenza oggettiva di fronte alla soggettività dell'esperienza cosciente, evidenziando come l'ecolocalizzazione dei pipistrelli sia un'esperienza sensoriale così aliena da renderla inaccessibile alla nostra comprensione pur conoscendo tutti i fatti fisici, dimostrando che la scienza attuale non può cogliere l'essenza di una vita non umana. Il nocciolo è che non potremo mai sapere cosa si prova soggettivamente a essere un pipistrello, perché la nostra conoscenza resta intrappolata nel punto di vista umano. Ma non solo... La coscienza ha un "punto di vista" specifico (fenomenico), che non può essere catturato da una descrizione puramente oggettiva, scientifica o fisica. Quindi, le teorie che cercano di ridurre la mente a processi fisici falliscono perché ignorano questo aspetto soggettivo ("ciò che si prova a essere").

LEZIONE 9 / 30 GENNAIO 2026

Visione dell'introduzione all'intervento di Antonio Damasio a "Culture and Consciousness", prima puntata del progetto "Human Brains" di Fondazione Prada (cfr. link in allegato su Classroom partendo da 1h 13' circa).

Lettura della prima parte dell'"Introduzione" (da pag. 1 a pag. 4 del pdf) e del primo capitolo "Sciagura nel Vermont" (da pagina 7 a pagina 8 del pdf) de "L'errore di Cartesio" di Antonio Damasio.



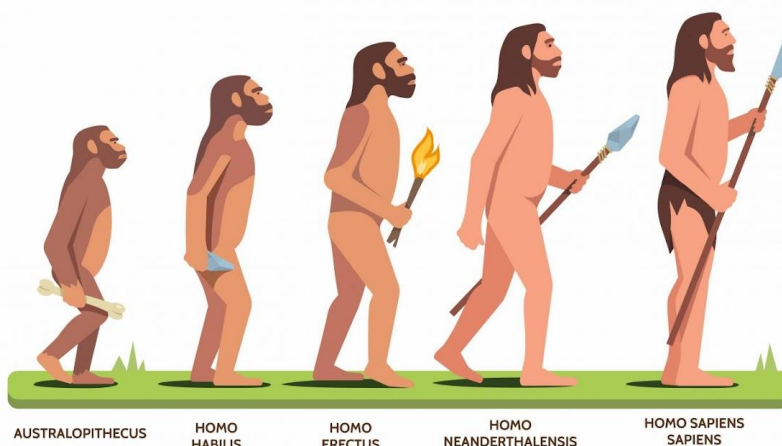
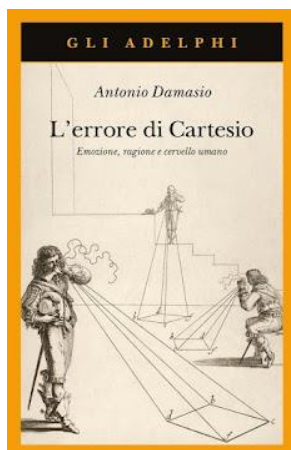
Per lo scienziato portoghese l'errore di Cartesio consiste nella **separazione netta tra res cogitans e res extensa, cioè tra mente e corpo**. (Errore che per certi versi fa anche il Platone del "mito della biga alata" contenuto nel "Fedro"). Cartesio considera il pensiero razionale indipendente dai processi corporei ed emotivi, mentre Damasio mostra, attraverso le neuroscienze, che emozioni e stati corporei sono fondamentali per il ragionamento, le decisioni e l'identità personale. **La mente non è autonoma: nasce dall'interazione continua tra cervello, corpo e ambiente.**

[DIGRESSIONE: Spock e il Capitano Kirk nella serie TV anni Sessanta (e non solo) "Star Trek"]



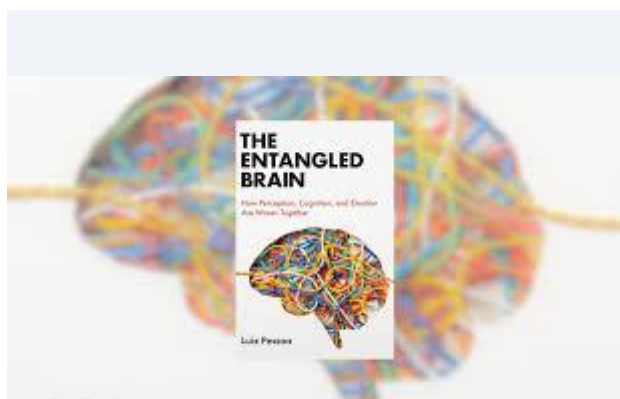
LEZIONE 10 / 31 GENNAIO 2026

Proseguiamo la lettura di brani da "L'errore di Cartesio" di Antonio Damasio (fino a pag. 18 del pdf), in particolare sul caso di Phineas Gage che dimostra che la capacità di ragionare e decidere non è un processo puramente logico, ma dipende strettamente dalle emozioni. Nonostante Gage avesse mantenuto intatte memoria e intelligenza astratta, la lesione alla corteccia prefrontale distrusse la sua capacità di agire eticamente e socialmente. Questo prova che la ragione non può operare nel vuoto: senza i segnali emotivi inviati dal corpo, il cervello non riesce a dare un valore alle diverse opzioni, rendendo impossibile una condotta razionale e smentendo così il dualismo di Cartesio tra mente e corpo.



LEZIONE 11 / 2 FEBBRAIO 2026

(1) Prosiegua e conclusione della lettura di brani da "L'errore di Cartesio" di Antonio Damasio, in particolare sul caso di Phineas Gage, sulla critica del "cogito ergo sum" (sostituendolo di fatto in un "sum ergo cogito") e in particolare sulla necessità di superare il dualismo cartesiano, evidenziando l'impossibilità di scollegare i processi mentali dalla sfera delle emozioni e dei sentimenti.



(2) Lettura delle note di copertina di "**Alla ricerca di Spinoza**" (sempre Adelphi), dove Damasio rilegge Baruch Spinoza come un pensatore sorprendentemente vicino alle neuroscienze contemporanee. Il fulcro è il **Deus sive Natura**, formula che esprime una metafisica panteista, in cui Dio coincide con la natura come unica sostanza. Proprio questa sostanza si manifesta però secondo due attributi fondamentali, pensiero ed estensione, rendendo mente e corpo inseparabili. In termini contemporanei, ciò avvicina Spinoza a una forma di neutral monism: il mentale e il fisico non sono entità autonome, ma due modi di descrivere la stessa realtà di base. Nella lettura di Damasio, l'interesse principale non è il panteismo in sé, quanto l'anticipazione di una soluzione non dualistica al mind/body problem, in cui emozioni, corporeità e razionalità risultano intimamente intrecciate.

LEZIONE 12-fine / 6 FEBBRAIO 2026

(1) Lettura e analisi di una recensione de "L'errore di Cartesio" (dove tra l'altro si nomina il personaggio di Spock da "Star Trek").



(2) In "What Are We Thinking?" del "New York Times" (16 gennaio), David Brooks usa il lavoro di Luiz Pessoa per criticare l'idea tradizionale di una mente guidata da un centro razionale unico. Riprendendo il saggio "The Entangled Brain, Brooks spiega che cervello, emozioni e attività cognitive formano un sistema profondamente intrecciato: non esistono moduli separati né una gerarchia chiara tra ragione ed emozione, ma reti dinamiche che cooperano e competono continuamente.

La metafora chiave è quella dello stormo di storni: come nella murmuration (che è appunto il nome tecnico di questa "coreografia"), non ci sono né un capo né una regia centrale. I pattern coerenti emergono da interazioni locali tra neuroni e circuiti distribuiti. Pensare, dunque, non significa "dirigere" dall'alto, ma partecipare a una danza collettiva di processi neurali, corporei ed emotivi, da cui nasce un ordine flessibile, instabile e creativo.

MODULO N° 3

Uno dei libri più influenti di tutti i tempi: "Critica della Ragion Pura" di Kant (1787)



LA PRIMA EDIZIONE

KANT (LEZIONE 1 / 7 FEBBRAIO 2026)

Vita e principali opere (le tre "Critiche", i "Prolegomeni" e la "Fondazione...") di Kant con una particolare attenzione (all'interno di quelle che possiamo definire opere minori) a "Risposta alla domanda: 'Che cos'è l'Illuminismo?'" del 1784 e "Per la pace perpetua" del 1795.

Il caso di Königsberg, nucleo originario della Prussia (nonché ex capitale dello Stato monastico dei Cavalieri Teutonici) e quindi dell'impero tedesco nato nel 1871. Il casato degli Hohenzollern dall'ordine teutonico a imperatori tedeschi. Il nucleo geopolitico della Prussia: la Prussia orientale, il Brandeburgo e il ducato di Kleve. Il cambio di atmosfera in Prussia dopo la morte di un sovrano "illuminato" come Federico II (cfr. Sanssouci a Potsdam, Voltaire, l'"Anti Machiavelli") con l'avvento di Federico Guglielmo II (fratello minore di Federico II), responsabile della censura di opera di Kant sulla religione nel 1794.

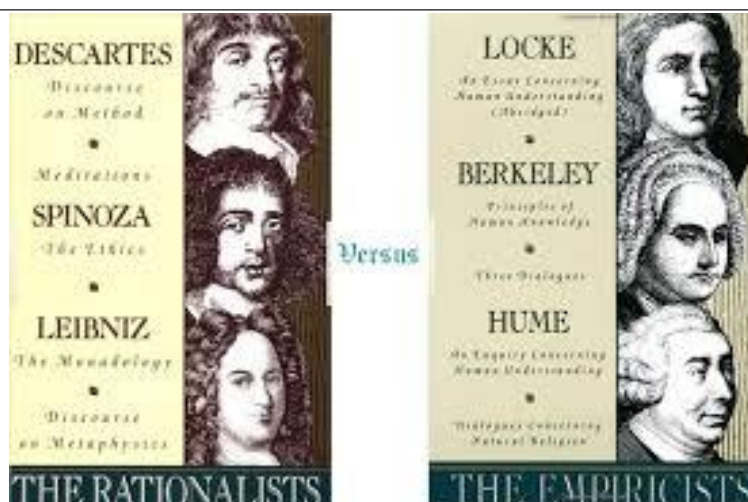


L'esistenza di Immanuel Kant fu un capolavoro di precisione, scandita dalla celebre passeggiata pomeridiana lungo il "viale del filosofo" a Königsberg. Questa routine imperturbabile conobbe però due storiche eccezioni: la prima per la folgorante lettura dell'"Emilio" di Rousseau, che gli insegnò il valore dell'umanità sopra la pura scienza, e la seconda per l'annuncio della Rivoluzione francese, evento che lo scosse a tal punto da fargli disertare il cammino quotidiano. Se la solitudine dominava i suoi pomeriggi, il pranzo era invece un rito sociale collettivo regolato da norme rigide. Kant accoglieva un numero di ospiti mai inferiore a quello delle Grazie (tre) né superiore a quello delle Muse (nove), affinché la conversazione rimanesse fluida. Durante il banchetto, il filosofo amava servire piatti semplici ma curati: tra i suoi preferiti spiccavano il merluzzo fresco e le zuppe, spesso accompagnati da burro e formaggio inglese, trasformando il cibo nello sfondo di un esercizio di civiltà volto a nutrire lo spirito comunitario.

KANT (LEZIONE 2 / 9 FEBBRAIO 2026)

Lettura e analisi di un brano dalla "Prefazione" della seconda edizione della "Critica della Ragion Pura", in cui Kant parla di quando e come la matematica e la fisica abbiano imboccato la via sicura della scienza. In che senso non è più lo studioso che deve adeguarsi all'oggetto ma deve avvenire il contrario. Il parallelismo tra la costruzione della figura geometrica e l'esperimento scientifico, il quale è come una domanda a cui la natura viene costretta a rispondere. Per Kant la metafisica non ha invece raggiunto la via sicura della scienza, nonostante la sua antichità e la sua importanza.

KANT (LEZIONE 3 / 13 FEBBRAIO 2026)



Lettura e analisi di un brano dalla "Prefazione" della seconda edizione della "Critica della Ragion Pura". Scoprire in che modo la matematica e la fisica hanno raggiunto lo statuto di scienze, grazie a quel ribaltamento del punto di vista che Kant paragona alla rivoluzione copernicana, può aiutarci a capire le ragioni dell'attuale "insuccesso" della metafisica, uscendo per così dire dallo stato di impasse in cui ci troviamo. Nonostante la formazione razionalista, secondo i dettami dell'approccio **leibniziano-wolffiano** prevalente nelle università tedesche, Kant fa sua ad un certo punto la lezione anti-innatista degli empiristi britannici. Anche per lui la nostra mente senza esperienza sarebbe una tabula rasa, come diceva **John Locke** (lo stesso padre del liberalismo politico studiato in storia) ma è Hume colui che **lo sveglia dal "sonno dogmatico"**.

KANT (LEZIONE 4 / 20 FEBBRAIO 2026)

Chiarimenti sulla lezione precedente in particolare sul significato del termine "dogmatico" in Kant. Prosecuzione della lettura e dell'analisi di brani dell'introduzione alla seconda edizione della "Critica della Ragion Pura". In questi testi Kant sostiene che il problema decisivo della filosofia moderna è spiegare come siano possibili conoscenze universali e necessarie che, tuttavia, accrescono il sapere. Per farlo introduce la distinzione fondamentale tra a priori e a posteriori.



Le conoscenze a posteriori dipendono dall'esperienza sensibile e hanno quindi carattere particolare e contingente. Al contrario, le conoscenze a priori sono indipendenti dall'esperienza e valgono universalmente e necessariamente. Distingue inoltre tra una universalità rigorosa e una universalità comparativa (frutto cioè dell'induzione). Il caso del **tacchino induttivista di Bertrand Russell** (cfr. il link allegato su Classroom)

«Fin dal primo giorno questo tacchino osservò che, nell'allevamento in cui era stato portato, gli veniva dato il cibo alle 9 del mattino. E da buon induttivista non fu precipitoso nel trarre conclusioni dalle sue osservazioni e ne eseguì altre in una vasta gamma di circostanze: di mercoledì e di giovedì, nei giorni caldi e nei giorni freddi, sia che piovessse sia che splendesse il sole. Così arricchiva ogni giorno il suo elenco di una proposizione osservativa in condizioni più disparate. Finché la sua coscienza induttivista non fu soddisfatta ed elaborò un'inferenza induttiva come questa: "Mi danno

sempre il cibo alle 9 del mattino". Questa concezione si rivelò incontestabilmente falsa alla vigilia di Natale, quando, invece di venir nutrito, fu sgozzato»,
(Bertrand Russell, 1912)

KANT (LEZIONE 5 / 21 FEBBRAIO 2026)

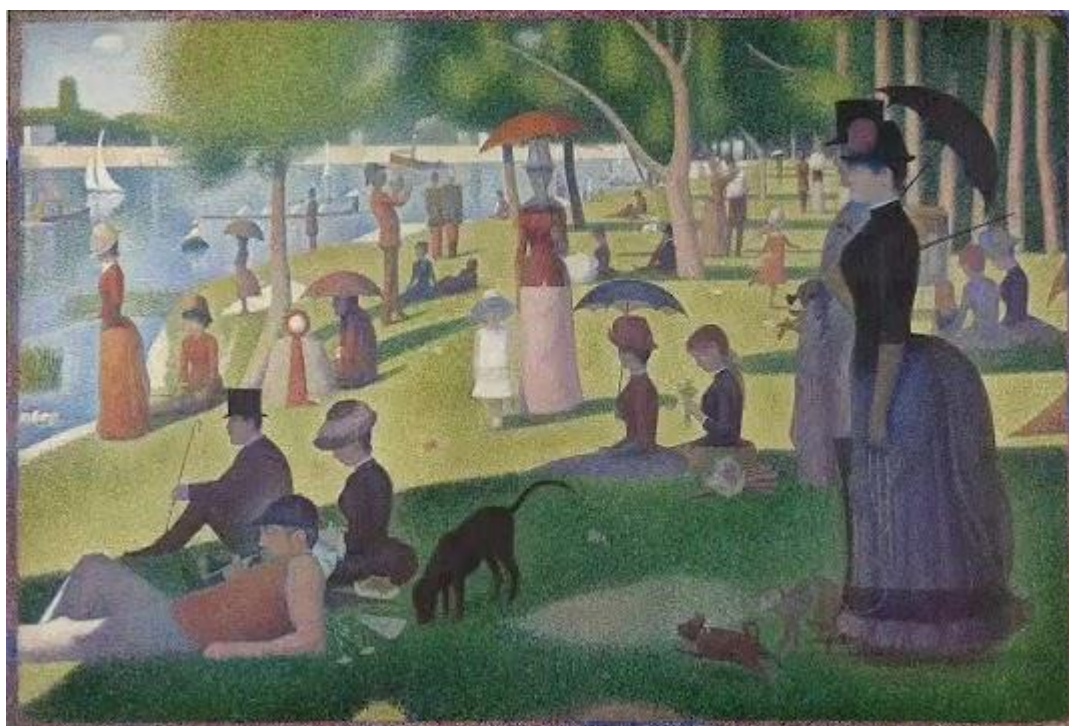
Prosecuzione della lettura e dell'analisi di brani dell'introduzione alla seconda edizione della "Critica della Ragion Pura".
L'incompatibilità tra l'esistenza di giudizi estensivi universali e necessari e la critica di Hume al principio di causalità.

[FLASHBACK SU HUME. Con il pensatore scozzese l'**empirismo** post-lockiano giunge alle sue forme più radicali. Kant gli riconosce il merito di averlo "svegliato dal sonno dogmatico", ovvero la sua fiducia acritica nel **razionalismo** di Leibniz e Wolff, secondo cui la ragione può conoscere l'essenza delle cose tramite la pura logica. In questo sistema, si deducevano verità universali (come l'immortalità dell'anima) partendo da semplici definizioni. .

Per il filosofo amico di Adam Smith, però, non solo tutta la conoscenza ha un'origine legata ai sensi (e quindi senza l'esperienza la ragione produce solo vuote illusioni metafisiche)

ma questa constatazione lo porta all'evidenziazione dell'inconsistenza ontologica del concetto di "sostanza" (cfr. sul Ferraris, il nostro manuale, nel volume 2A, pagg. 427-429) e al carattere "arazionale" del rapporto tra causa ed effetto" (cfr. sul Ferraris, il nostro manuale, nel volume 2A, pagg. 424-425).

La **sostanza** – sia come supporto di qualità negli oggetti, sia come "io" identico – è un'illusione priva di base ontologica, poiché l'esperienza fornisce solo impressioni passeggera, mai un'entità stabile. Questo insieme di percezioni quasi pulviscolare (come in un quadro di Seurat) non è frutto della ragione, ma dell'abitudine e del **"principio di associazione"** (somiglianza, contiguità, causa-effetto), una forza arazionale e istintiva. Tale principio agisce sulla mente come la **gravitazione universale newtoniana** sui corpi, unendo idee separate in collezioni di percezioni che la mente scambia per sostanze costanti. L'io è dunque solo un "fascio" di percezioni (come afferma il testo sull'io come un **teatro** proposto dal nostro libro) in continuo mutamento, una finzione immaginativa e non una sostanza spirituale, risultante dall'abitudine associativa].



KANT (LEZIONE 6 / 23 FEBBRAIO 2026)

[FLASHBACK SU HUME PARTE 2.

Lettura e analisi di un brano dalle "Ricerche sull'intelletto umano" (Ferraris, vol. 2B, pag. 435, righe 1-7 e 18-35).

Hume critica il principio di causalità negando che la connessione tra causa ed effetto sia razionalmente o empiricamente dimostrabile; osserviamo solo una "coniunzione costante" tra eventi, non una necessità logica. Tale legame è frutto dell'abitudine, una disposizione psicologica che ci spinge a credere che il futuro ripeterà il passato. A

differenza dei critici che vedevano in ciò scetticismo radicale, Hume non nega l'esistenza del nesso, ma lo sposta dall'oggettività alla natura umana, considerandolo una credenza naturale necessaria e pratica, non intellettuale, che guida la vita e l'azione.

La **Hume's Fork** è un principio epistemologico proposto da David Hume, il quale divide ogni oggetto della ragione umana in due categorie esclusive: le **relazioni tra idee** e le questioni di fatto.

Le prime, come logica e **matematica**, sono deducibili a priori senza bisogno di esperienza, risultando necessarie ma non informative sul mondo reale. Si basano sul principio di non contraddizione e corrispondono ai giudizi analitici a priori di Kant.

Le **questioni di fatto** invece riguardano l'osservazione del mondo, si basano sull'esperienza empirica a posteriori e non sono necessarie, poiché il loro opposto è sempre concepibile. Fanno riferimento al "principio di causalità" (nella versione per così dire indebolita che ne dà il pensatore scozzese) e corrispondono ai giudizi sintetici a posteriori di Kant].

Ripresa dell'analisi del brano di Kant dove si faceva riferimento a questo "principio di causalità" indebolito di Hume e alle sue conseguenze sulla nostra concezione della scienza.

KANT (LEZIONE 7 / 24 FEBBRAIO 2026)

[Lezione extra in sostituzione dell'ora di matematica].

Conclusione dell'analisi di un brano dall'introduzione alla seconda edizione della "Critica della Ragion Pura" (uno di quelli scansionati dal Ciancio e caricati sul Drive), dove Kant mostra l'incompatibilità tra l'esistenza di giudizi sia estensivi della nostra conoscenza sia universali e necessari e la critica di Hume al principio di causalità.

Lettura e analisi del brano sul Ferraris 2B, pagg. 184-185, dove si descrive la differenza tra giudizi analitici (universali e necessari ma infecondi e tautologici) e giudizi sintetici a posteriori (contingenti e particolari ma fecondi ed estensivi) per poi giungere appunto a ai giudizi sintetici a priori di cui sopra.

Lettura e analisi del brano successivo sulle pagine scansionate dal Ciancio, dove il nostro filosofo prussiano afferma che, se rispondestimo alla domanda sul come siano possibili i giudizi sintetici a priori, potremmo risolvere anche il problema del carattere non (ancora?) scientifico della metafisica.

KANT (LEZIONE 8 / 27 FEBBRAIO 2026)

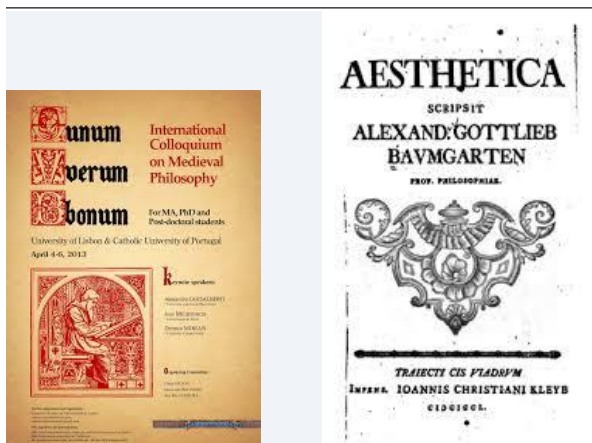
Proseguiamo della lettura e dell'analisi di brani dall'introduzione dell'edizione del 1787 della "Critica della ragion pura" dove emerge non solo la differente concezione della fisica tra Hume e Kant (basata per il primo su giudizi sintetici a posteriori e per il secondo su giudizi sintetici a priori) ma anche della matematica: per il pensatore scozzese si fonda su relazioni tra idee e principi logici (quindi su giudizi analitici a priori), mentre per quello prussiano su giudizi sintetici a priori.



Il fatto che 12, la somma di 7 e 5, ci sembra apparentemente già inclusa in questi due ultimi numeri non deve ingannarci. Per Kant "la proposizione aritmetica, quindi, è sempre sintetica; il che diventa tanto più chiaro quanto più grandi sono i numeri considerati, perché allora salta agli occhi che, per quanto girassimo e rigirassimo i nostri concetti in qualunque modo ci venga in mente, non potremmo mai, servendoci della semplice scomposizione dei nostri concetti, trovare la somma senza chiedere aiuto all'intuizione" (cfr. il testo in allegato sul Drive di Classroom). La nostra indagine a questo punto non può che diventare trascendentale.

KANT (LEZIONE 9 / 28 FEBBRAIO 2026).

Proseguiamo della lettura e dell'analisi di brani dall'introduzione dell'edizione del 1787 della "Critica della ragion pura".



La nostra indagine a questo punto non può che diventare trascendentale, termine che qua indica la ricerca delle condizioni di possibilità della conoscenza e non quelle caratteristiche ontologiche transcategoriali che ha ogni ente in quanto ente in Tommaso (**omne ens est unum verum bonum**).

Il libro si divide in estetica trascendentale e logica trascendentale (divisa a sua volta in analitica e dialettica trascendentale). Estetica che riguarda le condizioni di possibilità dell'esperienza sensibile e non indica la riflessione filosofica sulla bellezza, come aveva iniziato a fare **Baumgarten** e come farà lo stesso Kant nella "Critica del Giudizio".

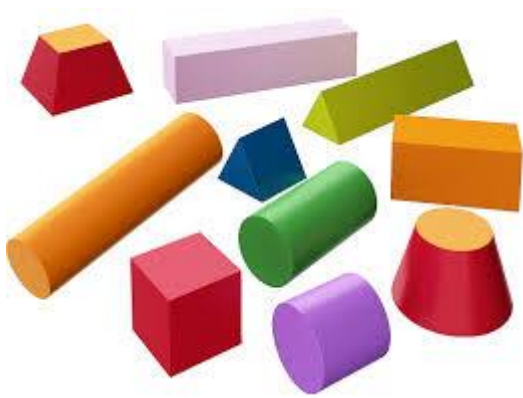
La differenza tra esperienza sensibile del senso esterno e del senso interno.

Lettura e analisi di un brano sul concetto di spazio dall'"Estetica trascendentale" dove Kant distingue la sua posizione sia da quella di Hume (che considera lo spazio un'idea derivata dall'esperienza, come tutte le idee d'altronde), sia da quella di Newton (che parlava invece di uno spazio "assoluto").

Lo spazio per il Nostro non è un concetto discorsivo ma un'intuizione pura, una forma a priori della sensibilità che non pre-esiste alla nostra esperienza del senso esterno ma la accompagna necessariamente. Quindi, lo spazio non è un oggetto o una proprietà delle cose esterne, non sussiste in sé ma è una struttura propria della mente umana (di ciascuno di noi quindi) che ordina i dati sensibili, rendendo possibile l'esperienza del mondo fenomenico.

KANT (LEZIONE 10 / 2 MARZO 2026)

Proseguiamo la lettura di un brano dall'estetica trascendentale sullo spazio e sul tempo.



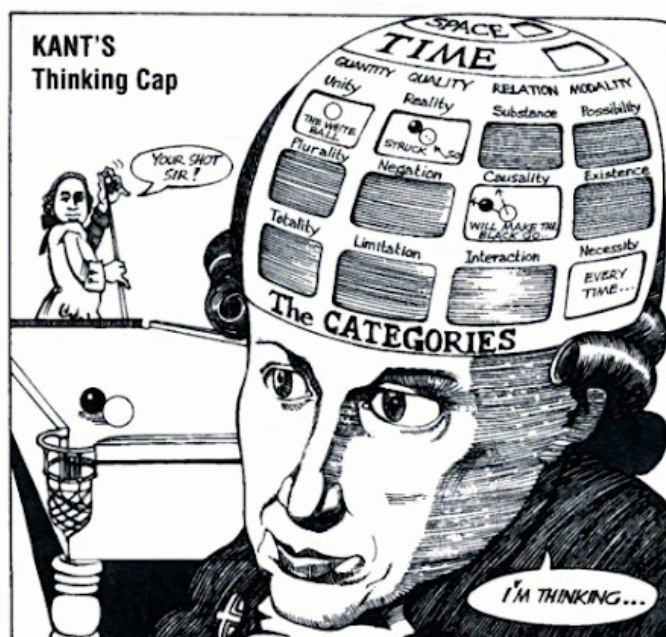
Che differenza c'è tra esposizione metafisica ed esposizione trascendentale del concetto di spazio? Perché se il tempo non è un concetto empirico né una realtà assoluta à la Newton ma una forma a priori della sensibilità è una rappresentazione necessaria implicata in tutte le intuizioni empiriche e non solo di quelle del senso interno? In che senso queste intuizioni pure rendono possibili l'aritmetica e la geometria (la matematica pura quindi)? In che senso è legittimo il loro uso nello studio della fisica? Il ragionamento kantiano è simile a quello cartesiano? Noi conosciamo la realtà in quanto tale? La matematica esisterebbe anche senza di noi? Che cosa significa platonismo e anti-platonismo parlando della storia della matematica del Novecento (cfr. il link allegato su Classroom)? Chi è ad esempio Gödel? Lettura attenta del testo sul libro 2B di pag. 138.

LEZIONE 11 / 6 MARZO 2026

Lettura e analisi di un brano dall'Estetica trascendentale dove Kant distingue il fenomeno dal noumeno, la cosa in sé indipendente dalle nostre strutture conoscitive.

Egli deve ammettere la cosa in sé (**Ding an sich**) per spiegare la passività della sensazione: qualcosa deve "modificare" la sensibilità, pur restando inconoscibile. Il noumeno negativo indica semplicemente ciò che non è fenomeno, limite della conoscenza possibile; il noumeno positivo implicherebbe un'intuizione intellettuale, che l'uomo non possiede.

Perciò il noumeno vale solo come concetto limite regolativo (**Grenzbegriff**).



LEZIONE 12 / 7 MARZO 2026

Lettura e analisi di due brani, il primo tratto dalla parte introduttiva della Logica trascendentale e il secondo tratto invece dall'Analitica trascendentale.

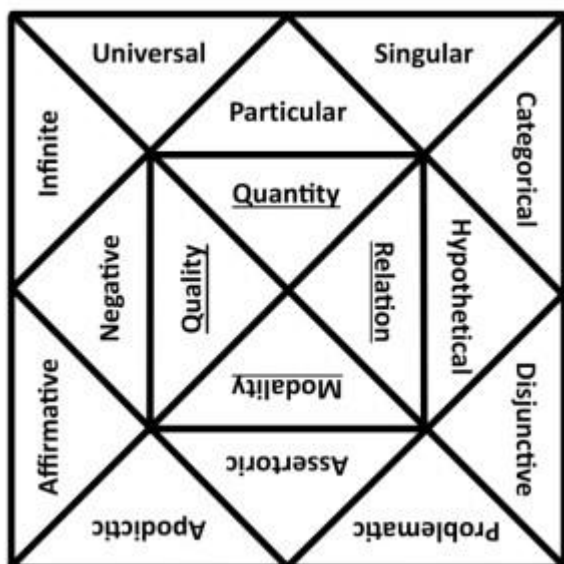
Nel primo Kant descrive il ruolo complementare che hanno l'esperienza sensoriale e l'intelletto, mostrandone le loro caratteristiche diverse (intuitiva e recettiva la prima, discorsiva e spontanea la seconda). In questo testo si trova anche la celeberrima affermazione per cui "i pensieri senza contenuto sono vuoti, le intuizioni senza concetti sono cieche".

	CATEGORIE (concetti puri)	TIPI DI GIUDIZI da cui le categorie possono essere dedotte
QUANTITA'	UNITA'	Giud. SINGOLARE
	PLURALITA'	Giud. PARTICOLARE
	TOTALITA'	Giud. UNIVERSALE
QUALITA'	REALTA'	Giud. Affermativo
	NEGAZIONE	Giud. Negativo
	LIMITAZIONE	Giud. Infinito
RELAZIONE	SOSTANZA/ACCIDENTE	Giud. CATEGORICO
	CAUSA/EFFETTO	Giud. IPOTETICO
	AZIONE RECIPROCA	Giud. DISGIUNTIVO
MODALITA'	REALTA'	Giud. ASSERTORIO
	POSSIBILITA'	Giud. PROBLEMATICO
	NECESSITA'	Giud. APODITTICO

Nel secondo brano che si è iniziato ad analizzare si è visto che i concetti (empirici) sono funzioni perché non sono "oggetti" statici, ma operazioni attive dell'intelletto. Essi agiscono come regole che ordinano e unificano il caos delle sensazioni sotto un'unica rappresentazione comune. Invece di limitarsi a contenere dati, il concetto opera attivamente

per trasformare una moltitudine di percezioni in conoscenza strutturata.

L'attività specifica dell'intelletto sono i giudizi, l'attribuzione di predicati a soggetti. Se studiamo i vari modi con cui questa attribuzione avviene, oltre a scoprire **12 tipi diversi di giudizio**, possiamo ricavarne 12 concetti puri, ovvero le categorie, le quali rappresentano le "forme" universali del pensiero: non derivano dall'esperienza, ma sono le regole necessarie per poterla ordinare, trasformando un ammasso di sensazioni in oggetti pensabili e leggi naturali.



LEZIONE 13 / 9 MARZO 2026)

Chiarimenti sul brano sulle categorie e in particolare sulla differenza tra le categorie aristoteliche (leges entis ergo leges mentis) e quelle kantiane (leges entis, in conseguenza della "rivoluzione copernicana" e al ribaltamento tra soggetto e oggetto).

Categorie	Termini di Aristotele	Termini greci	Esempi
Sostanza	la <i>sostanza</i> o l' <i>essente</i> o il <i>cosa</i> o il <i>che cosa</i> o l' <i>essenza</i>	οὐσία τόδε τι τί ἐστι	uomo, cavallo Socrate Socrate è un uomo
Quantità	il <i>quanto</i>	ποσόν	lungo due cubiti, numero, spazio, (lunghezza del) tempo
Qualità	il <i>quale</i>	ποιόν	bianco, nero, caldo, dolce, curvo, dritto
Relazione	il <i>relativamente a</i>	πρός τι	doppio, metà, grande, maestro, la conoscenza
Luogo	il <i>dove</i>	ποῦ	in un mercato, negli spazi del Liceo
Tempo	il <i>quando</i>	πότε	ieri, lo scorso anno
Situazione	il <i>trovarsi</i>	κεῖσθαι	in piedi, seduto
Possesso	l' <i>avere</i> o l' <i>essere in grado</i>	ἔχειν	essere calzato, essere armato; le scarpe, le braccia
Azione	il <i>fare</i>	ποιεῖν	tagli, ustioni
Passione	il <i>patire</i> o il <i>subire</i>	πάσχειν	essere tagliato, essere bruciato

Anche se resta ancora da giustificare la legittimità dell'applicazione delle categorie ai fenomeni (deduzione trascendentale), così come resta da spiegare come le categorie possano "concretamente" essere tradotte in termini fenomenici (schematismo trascendentale), possiamo concludere questa prima parte su Kant con un risultato importante.

Grazie all'analitica trascendentale, **il Nostro risponde in modo definitivo allo scetticismo di Hume**, trasformando le categorie da semplici abitudini psicologiche in leggi oggettive e necessarie dell'intelletto umano.

1) Mentre per Hume il legame di causa ed effetto era solo un'associazione soggettiva basata sulla ripetizione temporale, per Kant esso diviene una funzione a priori che rende possibile l'esperienza stessa. Senza la categoria di causa ed effetto, infatti, non potremmo distinguere una successione oggettiva di eventi da una puramente soggettiva, privandoci della capacità di comprendere il divenire naturale.

2) Allo stesso modo, la categoria di sostanza e accidente permette di percepire un oggetto come un substrato permanente nel tempo nonostante i suoi mutamenti fenomenici, superando la visione humiana di un mondo frammentato in impressioni isolate e fugaci.

3) Infine, le categorie di necessità e contingenza sottraggono la conoscenza scientifica all'incertezza del caso; esse garantiscono che le connessioni scoperte nella natura non siano semplici probabilità statistiche, ma strutture universali e inderogabili. In questo senso, l'intelletto non si limita a subire passivamente i dati esterni, ma agisce come il vero legislatore della natura.

Grazie a queste funzioni unificatrici, Kant riesce a fondare la validità della scienza, dimostrando che la realtà fenomenica è strutturata fin dal principio dalle nostre facoltà conoscitive.

KANT (LEZIONE 14 / 13 MARZO 2026). Chiarimenti sugli argomenti delle lezioni precedenti mediante domande degli studenti.

KANT (LEZIONE 15 / 27 MARZO 2026).

Che cos'è la deduzione trascendentale e perché è lo snodo fondamentale della "Critica della Ragion Pura" o per così dire il punto in cui tutti i nodi vengono al pettine?

Lettura e analisi della prima parte di una sezione dell'"Analitica trascendentale" dove Kant spiega che cosa è l'io penso (che non ha niente a che fare col cogito cartesiano, che è una sostanza individuale) e introduce espressioni come "appercezione trascendentale", affermandone il carattere intuitivo. L'"io penso", cioè, non è un contenuto, bensì l'atto formale che deve poter accompagnare tutte le mie rappresentazioni perché appunto esse siano mie. Senza questa unità, le percezioni resterebbero disperse e non potrebbero mai costituire un'esperienza sia soggettiva (mia e per così dire solo mia) sia oggettiva (in quanto condivisibile da altri soggetti **in virtù dell'universalità intersoggettiva dell'Ich denke**).

KANT (LEZIONE 16 / 28 MARZO 2026).

[Interrogazioni e mini-lezione].

Chiarimenti sul ruolo dell'io penso, sulle differenze con la sostanza pensante individuale di Cartesio e sulle sue caratteristiche universali intersoggettive.

KANT (LEZIONE 17 / 30 MARZO 2026).

Ulteriori chiarimenti sulle lezioni precedenti e sulle conseguenze della deduzione trascendentale con **lettura analitica del manuale di Ferraris**.

La deduzione trascendentale giustifica i giudizi sintetici a priori dimostrando che le categorie non sono solo concetti mentali, ma le condizioni necessarie affinché esista l'esperienza stessa. Kant sostiene che l'unità della coscienza, o **"Io penso"**, richiede che ogni percezione sia ordinata tramite l'intelletto. Poiché l'oggetto fenomenico esiste solo in quanto pensato attraverso queste regole, i principi dell'intelletto acquistano un valore universale e necessario. Ciò rende possibile la fisica come scienza perché garantisce che le leggi naturali, come il principio di causalità, siano costitutive della "realtà" che osserviamo, sottraendo la conoscenza scientifica all'incertezza del semplice empirismo.

KANT (LEZIONE 18 / 10 APRILE 2026). Ripasso delle lezioni 1-5.

KANT (LEZIONE 19 / 11 APRILE 2026). Ripasso delle lezioni 6-11.

KANT (LEZIONE 20 / 13 APRILE 2026). Ripasso delle lezioni 12-16.

KANT (LEZIONE 21 / 17 APRILE 2026).

Lettura di un brano (caricato sul Drive) da un saggio dedicato a Kant di **William Somerset Maugham** tratto dal libro "Lo spirito errabondo" (Adelphi). Lo scrittore britannico descrive Kant come un uomo di genio dalle abitudini quotidiane rigidissime e quasi ridicole. Il pensatore prussiano non è solo il filosofo della Critica della ragion pura, ma anche un abile giocatore di carte e biliardo. L'approccio di Maugham è personale, spesso snob e spietato, focalizzandosi sui difetti del pensatore piuttosto che solo sulla sua filosofia.

KANT (LEZIONE 22 / 20 APRILE 2026).

Ripasso delle lezioni sulla deduzione trascendentale, focalizzando l'attenzione su motivazioni, obiettivi e risultati e recuperando parti del brano dall'analitica trascendentale in cui Kant introduce l'Io penso.

Per Kant, **"l'Io penso" non è una sostanza immateriale individuale**, come il cogito cartesiano, ma una funzione formale: l'atto che deve poter accompagnare tutte le rappresentazioni.

Non descrive un'anima, bensì la condizione di possibilità dell'esperienza. Proprio perché è pura forma di unificazione, rende possibile l'identità dei singoli Io empirici: ogni soggetto è tale in quanto riferisce i propri dati sensibili a un'unica autocoscienza.

Questa unità trascendentale fonda l'attività sintetica dell'intelletto, che connette i fenomeni secondo categorie (che appaiono quindi come funzioni dell'Io penso). Così, anche nell'esperienza sensoriale, ciò che appare (il fenomeno) è sempre già pensato come oggetto unitario per un soggetto pensante. In questo senso, l'applicazione de facto delle categorie al materiale fenomenico appare giustificato anche de iure.

Il punto decisivo è che l'unità trascendentale dell'autocoscienza non è un contenuto, ma una funzione originaria di sintesi. Kant la chiama "originaria" perché non deriva da nulla di più fondamentale: è la condizione che rende possibile ogni atto del pensare. I singoli intelletti, quindi, non unificano i dati sensibili in modo arbitrario o psicologico, ma in quanto partecipano a questa stessa struttura formale: l'Io penso è identico come funzione in ogni soggetto, pur dando luogo a molteplici Io empirici.

Insomma, l'attività unificatrice dell'intelletto consiste nel riportare il molteplice dell'intuizione a unità mediante le categorie. Ma questa sintesi categoriale è possibile solo perché il molteplice è già riferibile all'unità dell'appercezione: in altre parole, le categorie operano perché c'è già un "polo" unificante che consente di dire "queste rappresentazioni sono mie". Senza questa unità, avremmo un flusso disperso, non oggetti.

Per questo l'unità trascendentale non va confusa con la categoria di unità. La categoria è un concetto dell'intelletto che si applica agli oggetti dell'esperienza (ad esempio pensare qualcosa come uno), mentre l'unità trascendentale è la condizione formale che rende possibile qualsiasi applicazione di categorie. La prima è oggettiva e tematica, la seconda è soggettiva e fondativa: **non è un modo di pensare gli oggetti, ma ciò che rende possibile pensarli.**

KANT (LEZIONE 23 / 27 APRILE 2026). Dopo aver dimostrato la legittimità dell'applicazione delle categorie ai dati fenomenici (scoprendo di conseguenza il perché della possibilità della fisica), occorre ancora capire cosa permette la suddetta applicazione, essendo le categorie delle funzioni dell'Io penso apparentemente eterogenee rispetto alle intuizioni empiriche.

Leggendo il testo di Kant (pdf 1), si vede che, a differenza del caso degli oggetti che appaiono omogenei ai concetti a cui vengono ricondotti, è proprio questa eterogeneità che deve essere superata (deve perché i giudizi sintetici a priori esistono e sono legittimi). Procedendo nella lettura (non integrale) del brano scopriamo che (pdf 1) è necessario trovare un terzo termine che permetta di applicare i concetti puri ai fenomeni in generale e che si chiama schema trascendentale. È il frutto di un **"arte celata nel profondo dell'anima umana"** (come si dice all'inizio di pag. 166 nel pdf 3). Come viene spiegato due pagine prima (nel pdf 2) gli schemi sono omogenei tanto alle categorie quanto ai fenomeni in quanto sono **determinazioni a priori del tempo** e noi sappiamo che tutte le nostre intuizioni empiriche hanno carattere temporale. A renderle possibili è **l'immaginazione produttiva o trascendentale** (di cui si parla a metà di pag. 166 nel pdf 3). A ogni categoria è quindi connesso uno schema trascendentale il quale permette in questo modo di tradurla in termini temporali superando l'apparente eterogeneità da cui siamo partiti.

KANT (LEZIONE 24 / 11 MAGGIO 2026).

Ripasso degli argomenti della lezione precedente e prosieguo della lettura del brano sullo schematismo trascendentale, in particolare sugli schemi trascendentali relativi alle categorie di sostanza e accidente, causa ed effetto, azione reciproca, possibilità, realtà e necessità. Come si diceva, essi sono regole dell'immaginazione che strutturano l'esperienza, permettendo l'applicazione dei concetti puri ai dati empirici.

Lo schema di sostanza e accidente è la permanenza del reale nel tempo, permettendo di distinguere l'oggetto dalle sue proprietà mutevoli. **Causa ed effetto** sono schematizzati come la successione regolare e irreversibile di fenomeni nel tempo, rendendo possibile la connessione causale. L'azione reciproca è intesa come la simultaneità delle determinazioni di sostanze diverse secondo leggi, garantendo l'interazione degli oggetti. Infine, anche le modalità si basano sul tempo: possibilità (categoria che permette un giudizio del tipo: "è possibile che a sia b") è l'accordo di una rappresentazione con le condizioni formali del tempo, il che rende possibile pensare un oggetto in un tempo qualsiasi, distinguendolo dalla realtà e necessità; realtà (categoria che rende possibile un giudizio del tipo: "a è b") è l'esistenza in un tempo determinato; necessità (categoria che rende possibile un giudizio del tipo "è necessario che a sia b") è la persistenza di un oggetto in ogni tempo.

Lo schematismo trascendentale è l'ultimo tassello della ricognizione che abbiamo svolto per togliere definitivamente spazio allo scetticismo di derivazione umana, per definire le condizioni di possibilità dei giudizi sintetici a priori e per chiarire quali sono le basi gnoseologiche del "successo" delle scienze. Un percorso che ora ci permette di chiarire come mai la metafisica non abbia ancora ottenuto lo statuto di scienza: non l'ha ottenuto, perché non può farlo, dato che pretende di andare oltre i limiti del fenomenico (cfr. il brano sul **"volo della colomba"** sul libro di testo). Il fatto che la metafisica non possa diventare una scienza non comporta che le domande che si è posta siano stupide o insensate.



Scoprire in modo definitivo che le metafisiche sono basate su errori (fatti in mala o buona fede, non importa...) non comporta che noi uomini smetteremo a quel punto di porci certe questioni comunque fondamentali, spinti da un'esigenza metafisica per così dire.

La "**dialettica trascendentale**" studia in questo senso la ragione, ovvero l'intelletto che cerca di andare oltre ai limiti fenomenici, e i ragionamenti fallaci (qua "dialettica" ha quindi il significato negativo di "sostituita", non quello positivo della dialettica in Platone o in Hegel) che caratterizzano le tre pseudoscienze che costituiscono la metafisica: la cosmologia, la psicologia e la teologia razionale. Ma nello smascherare i tentativi falliti che le caratterizzano scopre anche l'ineludibilità delle domande che hanno dato origine alla metafisica, definendole una "esigenza naturale" della ragione umana. Noi cerchiamo per natura l'unità assoluta del sapere. Anche se non scientifiche, queste domande metafisiche sono necessarie come "ideali" per orientare la conoscenza e agire in campo pratico, distinguendo l'illusione oggettiva dall'aspirazione soggettiva alla verità.

(LEZIONE 25 / 15 MAGGIO 2026).

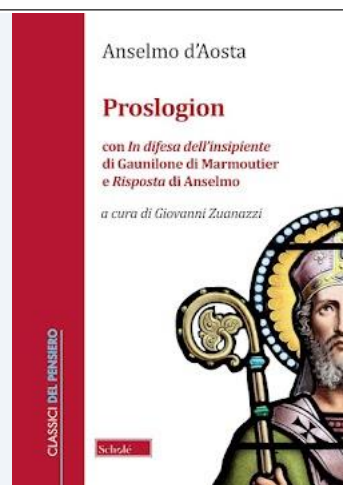
Nella filosofia di Immanuel Kant, le **idee trascendentali** sono le forme a priori proprie della ragione, la facoltà che aspira a superare il limite dell'esperienza sensibile. Esse nascono dal tentativo umano, innato e irresistibile, di trovare l'unità assoluta e l'incondizionato, spingendosi oltre la conoscenza fenomenica. La ragione mira a unificare l'esperienza attraverso tre idee fondamentali: l'anima (unità dei fenomeni interni), il mondo (unità dei fenomeni esterni) e Dio (unità totale di ogni oggetto di pensiero). A ciascuna di esse corrisponde appunto una pseudoscienza. La **psicologia razionale** si occupa dell'anima, intesa come sostanza spirituale, unitaria e immortale. In una lunga tradizione che va dal "Fedone" di Platone fino a Cartesio, questa disciplina ha cercato di dimostrare l'esistenza di un principio interiore permanente. La **cosmologia razionale** dai Presocratici in poi, ha cercato di spiegare l'origine e le caratteristiche basilari dell'universo. Infine, la **teologia razionale** esamina l'idea di Dio come causa prima e fondamento supremo di tutto ciò che esiste, l'essere perfetto di cui Aristotele, Anselmo, Tommaso e Cartesio hanno cercato di dimostrare l'esistenza.

Partendo per comodità didattica dalla seconda pseudoscienza (cfr. la tabella delle quattro antinomie caricata sul Drive, dove vengono offerte sia la versione della "Ragion Pura" sia quella dei "Prolegomeni"), la cosmologia razionale fallisce, perché pretende di descrivere il mondo come totalità assoluta, cadendo in **antinomie** dove tesi e antitesi sembrano ugualmente dimostrabili, senza che nessuna di esse possa prevalere, apparire più "vera" dell'altra.

Le prime due sono dette antinomie matematiche, relative a spazio e tempo, mentre le ultime due si chiamano antinomie dinamiche, in quanto riguardanti causalità e necessità. Impossibile non evidenziare la terza antinomia che introduce la questione della libertà, indimostrabile scientificamente in quanto nel mondo fenomenico ogni evento è determinato da cause precedenti.

(LEZIONE 26 / 16 MAGGIO 2026).

(A) Come appare dal testo da noi letto e analizzato dalla "Dialettica trascendentale", per Kant l'errore centrale della **psicologia razionale** è il **paralogismo**, un falso sillogismo, che trasforma l' "Io penso" (l'autocoscienza formale) in una sostanza spirituale o anima. In particolare, il paralogismo di questa pseudoscienza si basa su un diverso significato che ha il termine medio in ciascuna delle sue premesse (la maggior e la minore). Errore che porta all'errata sostanzializzazione dell'Ich denke e all'affermazione della sua conseguente permanenza nel tempo, quando invece la categoria di sostanza non solo può essere applicata solo all'ambito fenomenico ma è una funzione di questo stesso Io penso.



IL TESTO DI KANT

Nel procedimento della psicologia razionale regna un paralogismo, che è esposto nel raziocinio seguente:

A) Ciò che non può esser pensato, altrimenti che come soggetto, non esiste, anche, altrimenti che come soggetto, e però è sostanza.

B) Ora un essere pensante, considerato semplicemente come tale, non può esser pensato altrimenti che come soggetto.

C) Dunque, esso esiste anche soltanto come tale, cioè come sostanza.

Nella maggiore si parla di un essere, che può esser pensato in generale sotto ogni aspetto, e quindi anche come può esser dato nella intuizione. Ma nella minore si parla soltanto dello stesso essere, in quanto esso stesso si considera come soggetto soltanto relativamente al pensiero e all'unità della coscienza, non già a un tempo in rapporto all'intuizione, ond'esso vien dato al pensiero come oggetto. La conclusione, dunque, è dedotta per sophisma figuræ dictionis, e però in forza d'un sillogismo fallace ("Critica della ragion pura", 'Dialettica trascendentale').

(B) Kant definisce la **teologia razionale** come il tentativo fallimentare della metafisica di dimostrare l'esistenza di Dio usando solo la ragione, priva di esperienza. **Dio è l'ideale della ragion pura**: l'ente supremo e perfettissimo che la ragione crea per unificare tutte le conoscenze possibili, posizionandolo come "modello" di ogni realtà. La metafisica ha cercato di dimostrarne l'esistenza razionalmente spinta dal bisogno naturale della ragione di trovare un fondamento assoluto oltre i limiti dell'esperienza sensibile.

Storicamente la prima forma di queste dimostrazioni (la **prova fisico-teologica**) quella più intuitiva e ingenua che parte dalla constatazione che la natura non può essere frutto del caso dato che presenta finalità, armonia e/o organicità (cfr. anche la quinta via di Tommaso che ne è la versione più elaborata). Poi sono arrivate le **prove cosmologiche** che partivano da dati empirici per risalire alle cause (il moto circolare uniforme delle sfere celesti in Aristotele, l'esperienza che le cose si muovono in Tommaso, l'idea di perfezione in me e la mia stessa esistenza in Cartesio). Ci è voluto il medioevale Anselmo per un argomento totalmente astratto dall'esperienza ma basata solo su una definizione logica (in questo caso quella di id quo maius cogitari nequit): la **prova ontologica**.

Eppure, per dimostrare l'inconsistenza di questi ragionamenti, bisogna procedere al contrario e partire dalla prova ontologica (a priori, dal concetto di perfezione), per passare a quella cosmologica (dal contingente al necessario) e per finire appunto in quella fisico-teologica (dall'ordine naturale a un creatore). Tutte falliscono anche perché tutte hanno a che fare con la prova ontologica che Kant riassume dicendo che se Dio è l'essere realissimo deve esistere necessariamente altrimenti non sarebbe realissimo (o perfettissimo). Sostenere che Dio non esista è una contraddizione logica (come pensare un triangolo senza tre lati). Kant ci spiega che il passaggio dal piano logico al piano ontologico previsto dalla prova è o logicamente scorretto o impossibile: io posso dimostrare l'esistenza di Dio solo avendola già introdotta surrettiziamente nel concetto stesso di Dio (ma è una petitio principii) oppure se e solo se il giudizio di esistenza fosse analitico (ma come sappiamo è un giudizio sintetico a priori). Ergo...

LEZIONE 28/ 28 APRILE 2026).

Nella "Critica della Ragion Pura", Kant demolisce l'argomento ontologico evidenziando un errore logico fondamentale: lo **scambio tra una necessità logica e una realtà ontologica**. Il fulcro della sua critica risiede nel rapporto tra predicato reale ed esistenza. Kant sostiene che **l'esistenza non è un "predicato reale"**, ovvero non è una proprietà che si aggiunge alle altre per determinare meglio la natura di una cosa (cfr. il primo paragrafo di p. 472, PDF 4). Un

predicato reale arricchisce il contenuto intellettuale di un concetto (come essere onnipotente o sapiente); l'esistenza, invece, è solo la posizione della cosa con tutte le sue determinazioni. Essa non aggiunge nulla "al" concetto, ma pone il concetto stesso nel mondo dei fatti.

Qui entra in gioco il secondo binomio decisivo: **la distinzione tra oggetto e concetto**. Kant chiarisce che l'oggetto deve contenere esattamente ciò che è pensato nel concetto, altrimenti il concetto non rappresenterebbe più quell'oggetto specifico. Se l'esistenza fosse un predicato reale che si aggiunge al concetto di Dio, allora il Dio esistente sarebbe "di più" del Dio pensato, il che renderebbe il concetto inadeguato a descrivere l'oggetto reale. Per illustrare ciò, Kant utilizza il celebre esempio dei **cento talleri**: cento talleri reali non contengono un solo centesimo in più rispetto a cento talleri puramente pensati (cfr. p. 472 a un quarto dal fondo, PDF 4). **Dal punto di vista del contenuto concettuale, sono identici**; la differenza risiede esclusivamente nel fatto che i primi sono posti sinteticamente nell'esperienza, mentre i secondi rimangono una semplice possibilità logica.

L'argomento ontologico fallisce perché introduce surrettiziamente l'esistenza all'interno della definizione di Dio, mascherando una **tautologia** (cfr. p. 471, riga 9, PDF 3). I sostenitori della prova definiscono Dio come l'ente la cui essenza implica l'esistenza, ma Kant ribatte che **ogni giudizio di esistenza è necessariamente sintetico**. Un giudizio analitico si limita a spiegare ciò che è già contenuto nel concetto, ma non può mai uscire dal pensiero per attestare la realtà di una cosa. Se dico che "Dio esiste" e pretendo che sia un giudizio analitico, sto già dando per scontata l'esistenza nel definire il soggetto, compiendo un circolo vizioso. Se invece riconosco la natura sintetica del giudizio, devo ammettere che l'esistenza non può essere dedotta a priori, ma deve essere riscontrata tramite l'esperienza. In sintesi, la ragione umana non può "estrarre" l'essere dal pensiero: il passaggio dal piano logico (il concetto) a quello ontologico (l'oggetto) rimane un **salto arbitrario e impossibile**. Credere il contrario significa comportarsi come un mercante che migliora la sua situazione di cassa aggiungendo degli zeri (cfr. la fine di p. 474, PDF 5).

Nel prosieguo del libro scopriamo che anche la prova cosmologica e quella fisico-teologica, pur compiendo errori specifici (l'uso extrafenomenico della categoria di causalità nella prima, per esempio), presuppongono entrambe la prova ontologica. Smontata quest'ultima, vengono comunque meno le altre due.

La dimostrazione finale dell'impossibilità della metafisica come scienza non esclude però quelle esigenze che portano l'uomo a farsi domande importanti e ineludibili sulle idee di anima, cosmo e Dio. Vedremo se le altre due "Critiche" sapranno trovare soluzioni diverse a questi interrogativi per certi versi cruciali.

Molto utile a questo punto appare però il brano in cui Kant paragona l'intelletto ad un'isola e la ragione ad un oceano nebbioso e pericoloso, che però non riusciamo mai a smettere di esplorare.

IL TESTO DI KANT

Noi abbiamo fin qui non solo percorso il territorio dell'intelletto puro esaminandone con cura ogni parte; ma l'abbiamo anche misurato, e abbiamo in esso assegnato a ciascuna cosa il suo posto. Ma questa terra è un'isola, chiusa dalla stessa natura entro confini immutabili. E la terra della verità (nome allettatore!), circondata da un vasto oceano tempestoso, impero proprio dell'apparenza, dove nebbie grosse e ghiacci, prossimi a liquefarsi, danno a ogni istante l'illusione di nuove terre, e, incessantemente ingannando con vane speranze il navigante errabondo in cerca di nuove scoperte, lo traggono in avventure, alle quali egli non sa mai sottrarsi, e delle quali non può mai venire a capo.

(Immanuel Kant, Critica della ragion pura, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 199-200)

